

# il Domenicale di San Giusto

SINODALITÀ,  
EVANGELIZZAZIONE  
E IL CONCILIO

2

1° MAGGIO  
FESTA  
DEI LAVORATORI

10

SPORTIN  
ATLETI  
E RESILIENZA

16

FOCUS  
S. ANASTASIO  
DI ALESSANDRIA

22



## L'affido a Maria

L'uomo trova se stesso nel mezzo, nell'abbraccio e nel bacio del Padre e del Figlio, cioè nello Spirito Santo, con l'esperienza di Maria.

**Don Marco Eugenio Brusutti**

**L**il mese di maggio porta con sé l'incessante invito a usare l'arma del rosario. Più volte Papa Francesco ne ha ricordato l'importanza.

Dall'inizio del suo pontificato ha posto Maria quale protettrice del suo ministero, ha richiamato la necessità di recitare il rosario ogni giorno richiamandone l'importanza della preghiera, capace di trasmettere la fede a tutta la famiglia.

Il Papa alla grotta di Lourdes il 2 ottobre 2022 ha dichiarato: "C'è una cosa che mi rende forte tutti i giorni, è il pregare il rosario alla vergine".

Mi ha sempre commosso vedere nei papi l'affido a Maria. Quante volte sono stati ripresi alla fine delle udienze, delle messe, degli incontri pubblici o privati, persino nel corso di visite di stato a benedire e distribuire i rosari, affidati alle mani anziane, malate, giovani, di bambini e fanciulli, di giovani coppie di sposi.

Papa Francesco, un uomo legato alla semplicità delle sue origini, alla fede semplice e genuina, non cessa mai di richiamare l'importanza della preghiera mariana, anche richiamando la devozione, che porta nel suo cuore, di sua nonna Rosa Margherita Vassallo. Anche noi, come il Papa, vogliamo porci sotto la protezione di Maria, Lei che è la più forte, più forte del male, più forte del buio, Lei che è chiamata "Avvocata" con la A maiuscola, deve diventare una confidente e una mediatrice tra noi e il figlio suo. Papa Francesco ha dichiarato: "Io sento una forza tanto grande, perché vado da Lei e mi sento forte". Proprio Lui, che da nonna Rosa imparò la fede, quella fede che di madre in figlia, di padre in figlio viene trasmessa.

Nelle famiglie è importante, attraverso Maria, vivere l'esperienza dell'incontro con Gesù.

Come Gesù siamo inseriti nella preghiera che è nel cuore stesso della vita trinitaria. Maria ci apre, ci svela, ci scopre il segreto che nella vita trinitaria vi è un eterno scambio d'amore, quindi una preghiera continua.

Maria è colei che sa guardare con la dolcezza di una madre, con la tenerezza di un'amica, con lo sguardo di un bambino puro, uno sguardo d'amore eterno tra "i Tre" che sono uno nell'amore.

Questo amore che ci è stato rivelato da nostro Signore Gesù Cristo non è un amore estetico, plastico che ci rende solo spettatori o ammiratori come per un'opera d'arte.

Tutti noi siamo chiamati a vivere questo amore nella contemplazione e nelle opere.

Noi, grazie a Maria, varchiamo questo tempio d'amore trinitario e lo possiamo fare solo quando entriamo nella cella mistica del totale abbandono a Dio, spogliati dal nostro orgoglio.

È Maria che ci insegna a guardare questo amore, è Maria la prima orante, è Maria che serbava tutto nel suo cuore, è Maria che mostra il Cristo, è la prima che vive la sua vita, vedendo la Trinità attraverso le sue rinunce, i suoi sì, i suoi "eccomi" rinnovati ogni giorno nello scambio d'amore.

Ecco che Maria, in questo mese di maggio, potrà permetterci di contemplare la Trinità, di entrare nella dinamica dello spirito, nella carità amorevole, nella preghiera consolatrice. Sarebbe impossibile comprendere la Trinità senza l'esempio, lo stile e la scelta di Maria.

Tutti noi siamo creati per entrare in questa esperienza di amore.

Guglielmo di Saint Thierry, amico e contemporaneo di San Bernardo di Chiaravalle, scrive: "L'uomo, in un certo senso, trova se stesso nel mezzo, nell'abbraccio e nel bacio del Padre e del Figlio, cioè nello Spirito Santo. Ed è unito a Dio con l'amore stesso in cui il Padre e il Figlio sono uno. Diventa santificato in Colui che è la santità di entrambi". Il luogo in cui tutto ciò avviene è la preghiera di Dio, la Trinità. A presentarci tutto questo è Maria.

Viviamo questo amore come fece Maria; diventiamo dimora di questo amore, come accadde a Maria e come Lei stessa viene invocata nelle litanie, in maniera perfetta.

## LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Speciale Sinodo e Concilio

# Sinodalità ed evangelizzazione

Il compito o missione specifica della Chiesa, proprio dalle parole di Cristo, è quello di evangelizzare ed edificare con il Battesimo la Comunità dei discepoli del Risorto (Mt 28,19).

Il compito o missione specifica della Chiesa, proprio dalle parole di Cristo, è quello di evangelizzare ed edificare con il Battesimo la Comunità dei discepoli del Risorto (Mt 28,19).

Lo stile che Gesù Nazareno chiede a coloro che hanno scelto di seguire la sua chiamata è ben diverso dallo stile socio-politico non solo del suo tempo. Infatti Egli, senza mezzi termini, sottolinea: “Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,25-28).

*Comunio e diaconia* è ciò che evinciamo da quanto gli Evangelisti ci riportano dei detti di Gesù circa lo stile che i Suoi debbono costruire tra loro per invereare quella comunio che il Rabbi Galileo ha stabilito tra Lui e loro, dando l'esempio sia nella perfetta comunione con la volontà del Padre che con il voler edificare comunione tra Lui e i Dodici, divenuti “occasione” per realizzare quella unità teofanica che sussiste tra il Padre e il Figlio e lo Spirito.

Giovanni riportandoci la preghiera di Cristo nell' Ultima Cena, dove chiede che il Padre custodisca i Suoi nell'unità: “Padre Santo custodiscili nel tuo nome... perché siano una sola cosa come noi” (Gv 17,11) pone la *comunio* e l'unità quali criteri essenziali per la sua Chiesa.

Qui certamente non possiamo parlare immediatamente di sinodalità, bensì di quella comunio Ecclesiae auspicata dai passi evangelici riportati. Ma poi troviamo la sinodalità in tutto lo svolgersi della implantatio Ecclesiae nei tempi apostolici.

Non si va lontano nei rapporti tra carismi e ministeri da una certa forma sinodale non solo nella partecipazione e comunione ma, in un certo qual senso, anche in una “corresponsabilità” condivisa e distribuita dagli stessi Apostoli, sia per la vita della Comunità che per l'evangelizzazione.

Per la vita della Comunità si ha la presa di coscienza dei Dodici per la scelta del gruppo dei Sette, attraverso una consultazione sinodale per la necessaria diaconia verso gli orfani e le vedove provenienti dai diversi gruppi etnici: “Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione,

pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico»” (At 6,2-3).

Qui è evidente la volontà di un coinvolgimento “dal basso”, con poi la conferma dei Dodici circa la corresponsabilità sinodale per una scelta significativa a favore della vita stessa della Comunità, per una diaconia che concretizzasse quell'attenzione adeguata verso gli ultimi che non poteva essere trascurata. Altri richiami circa l'esercizio della sinodalità li troviamo ad esempio in At 2,42, dove nella designazione dei quattro pilastri su cui deve edificarsi la Comunità dei discepoli del Risorto in Gerusalemme traspare la comunio, l'unità e si istituisce la sinodalità perseverante nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli e nell'essere uniti. La perseveranza nell'ascolto (= προσκείμενοι) rende l'idea di una scelta sistematica non solo dei singoli, ma dell'intera Comunità: di coloro che sono

venuti alla fede e mediante il Battesimo hanno costituito la Chiesa di Gerusalemme nella comunione verticale ed orizzontale nello stile della sinodalità di chi insieme cammina nella “nuova via”.

Saulo fu appunto inviato a Damasco per “condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa via (At 9,2).

Chi “disturba” il Sinedrio non sono solo Simon Pietro e gli Apostoli, ma tutti coloro che hanno abbracciato “la via” cioè la Chiesa. Si vogliono reprimere tutti i *christifideles* in quanto con la loro vita di attenzione agapica nello stile comunione costituivano una testimonianza- altra, dove la carità, e quindi l'amore sinodale quale specifica spiritualità, faceva di loro “un cuor solo e un'anima sola” tanto da mettere in comune ogni cosa “Vendevano le loro proprietà e sostanze e le

dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,45).

Questa *sinergia* agapica si espletava anche nel tessuto socio religioso, non solo tra gli ebrei ma anche nel mondo pagano. Tale *modus vivendi*, che rispecchiava un'unità di fede e di prassi, senza scadere nella uniformità, fu ed è, in un certo qual modo, il germe di una sinodalità di quel *sensus fidelium* che è l'anima dell'essere e dell'agire delle Comunità dei discepoli del Risorto.

Leggendo il libro degli Atti questo si esprime in modo evidente per chiarire un problema sorto nell'evangelizzazione tra Simon Pietro, Paolo e Barnaba circa l'obbligo o meno della circoncisione per divenire discepoli di Cristo (At 10).

Con questo senso di responsabilità Paolo e Barnaba salirono a Gerusalemme “*videre Petrum*” per un discernimento legato ad una chiarificazione nella proposta dell'evangelizzazione e a ciò che è essenziale per entrare nella Comunità dei discepoli del Risorto e usufruire della salvezza.

Il motivo fu appunto non solo l'atteggiamento di Simon Pietro nell'episodio riportato al cap. 10 del libro degli Atti, ma anche di quanti “venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi» (At 15,1).

Questo argomento, che ovviamente creava una preoccupazione sia ecclesiologica, ma soprattutto teologica, teneva impegnata la discussione della Comunità. Per dirimere la questione Paolo e Barnaba “furono ricevuti a Gerusalemme dalla Chiesa dagli Apostoli e dagli anziani” (At 15,4).

Vi è dunque la consapevolezza che le modalità e le proposte inerenti all'evangelizzazione, cioè alla comunicazione della fede a chi non è credente, interessano e debbono stare a cuore non solo agli Apostoli ma a tutta la Chiesa, cioè alla Comunità dei fedeli che con gli anziani e gli apostoli devono prendersi la responsabilità di un concreto discernimento.

Vi è poi certo il ruolo del “carisma” e del ministero di Pietro che di fronte ad alcuni della setta dei farisei divenuti credenti e che affermavano la necessità della circoncisione (cfr At 15,5), ascolta la discussione e poi prende la parola sottolineando che coloro i quali vengono alla fede dal paganesimo non debbono sottostare alla circoncisione. Gli fa eco anche Giacomo, affermando che “non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio” (At 15,19).



→ continua a p. 3

→ continua da p. 2

La sinodalità cioè la corresponsabilità di coloro che esercitano il sacerdozio comune (i battezzati) senza una ministerialità né ordinata né istituita non costituisce una “alternativa” alla collegialità dei ministri ordinati, ma con essi “si prendono cura” dell’implantatio Ecclesiae e dell’ evangelizzazione, non alterando ma rendendo adeguato il *sensus fidei* avente le radici nella Rivelazione e nella Tradizione.

Nella sinodalità del quindicesimo capitolo del libro degli Atti il *sensus fidei* dei *christifideles* laici, mediante l’esercizio del discernimento del carisma petrino, cioè del magistero, diviene accettazione consapevole che la sinodalità ha bisogno “dell’ultima parola” di chi è rivestito del *munus* da Cristo dato, che è il “*confirma fratres*”. Ciò non significa sminuire il *consensus fidelium*, bensì riconoscere l’autorevolezza, quale opera dello Spirito, che il magistero ha nella Chiesa e per la Chiesa.

Infatti chi ha il *munus docendi* (*Vescovi cum et sub Petro*) nella corresponsabilità sinodale deve saper stimolare i *christifideles* nella singolarità dei propri carismi ad acquisire con consapevolezza la propria identità di soggetti attivi nel focalizzare e nel dire la fede sia ab

*intra* che *ad extra Ecclesiae*.

Così facendo si viene a costituire, con chi espleta un ministero, quel necessario noi ecclesiale che nell’efficacia evangelizzatrice invece offre il doveroso aspetto “circolare” che all’interno della Comunità dei credenti garantisce la fedeltà e l’indeffettibilità con il dato rivelato.

Il Concilio Vaticano II trattando del *sensus fidei* del popolo di Dio afferma con determinazione che “l’universalità dei fedeli, *qui unctioem habent* dello Spirito, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale”.

Ecco allora che è un preciso compito di ogni fedele laico pronunciarsi e prospettare in una sinodalità “circolare” con i Sacri Pastori (*cum et sub*), le urgenze e le modalità di una evangelizzazione che parta dalla consapevolezza dell’intera Comunità, per essere presenza e proposta evangelizzatrice nel contesto socio-culturale in cui è presente.

Il dovere di evangelizzare e di offrire legittimo discernimento per e con il magistero è propriamente pertinente ai singoli fedeli laici. Questo discernimento di una sinodalità

“circolare” è ovviamente sotto la Parola di Dio e nell’ascolto di ciò di cui il mondo ha bisogno per essere “provocato” dall’Annuncio. L’esercizio della sinodalità è dunque essenziale per acquisire quello stile di Chiesa che troviamo già nel formarsi delle Comunità apostoliche e che ci viene chiesto dalle riflessioni post conciliari e dall’insegnamento di Papa Francesco.

Per lui “l’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio.

Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale”.

Il concetto che è l’intera Chiesa, come popolo pellegrino, ad uscire verso le periferie implica quella conversione dalla “aristocratica” collegialità alla “popolare” sinodalità quale riforma che fa prendere coscienza a ciascun battezzato affinché si responsabilizzi a porsi in ascolto per valutare la necessità che come Comunità di fede ci si ponga ad evangelizzare la fede nel mondo contemporaneo. Il destinatario è l’intera famiglia umana nel suo

impoverimento secolarizzante.

La convinzione di Papa Francesco è che “essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre.

Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all’umanità... annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo”.

Affinché la Chiesa possa essere “casa accogliente” di misericordia è necessario che al suo interno si realizzi quella comunione che sappia far sentire dello stesso orientamento evangelizzatore sia carismi che ministeri.

Ciò è correttamente realizzabile nella recezione di quella sinodalità trinitaria che spinge a quella unità generatrice dell’aspetto agapico proprio dell’essere di Dio- amore.

Questa è l’icona della vita relazionale tra tutti i *christifideles* di ogni ordine e carisma, non solo per rafforzare la *communio*, ma anche la credibilità della evangelizzazione.

**Mons. Ettore Malnati**

## Intervista Suor Paola Fosson

# Le “Figlie di San Paolo”

## La Responsabile nazionale dei Cooperatori Paolini

Le “Figlie di San Paolo” sono una delle cinque Congregazioni della Famiglia Paolina, fondata dal Beato Giacomo Alberione.

A Trieste, la libreria “delle Paoline” si trova in Corso Italia, una delle più importanti ed eleganti strade della città. Questa libreria, oltre ad essere un “esercizio commerciale”, è sempre stata considerata dai triestini come un “salotto”, un “luogo d’incontro”, un posto dove eri certo di incontrare qualcuno con cui scambiare qualche parola di Bene, in un clima di fraternità.

Abbiamo voluto intervistare le Suore Paoline, affinché ci raccontassero di sé, della loro esperienza di apostolato, del loro carisma e della loro specificità. Le Suore che abbiamo incontrato presso la libreria di Trieste ci hanno indicato, quale, Suor Paola Fosson, Responsabile nazionale dei Cooperatori Paolini, che ha cortesemente accettato di rispondere alle nostre domande.

**Suor Paola, vuole parlarci, in sintesi, di quale sia il carisma che caratterizza le Figlie di San Paolo?**

Il carisma specifico delle Figlie di San Paolo consiste nel vivere in Cristo Maestro Via, Verità e Vita, nello spirito di san Paolo e, strutturate in comunità, dedicare la propria vita all’annuncio del Vangelo attraverso tutti i mezzi e i linguaggi della comunicazione.

**Come si attua, concretamente, questa modalità di annuncio del Vangelo?**

Innanzitutto va detto che la nostra è un’azione di apostolato

La “libreria” è soltanto una tra le molteplici espressioni apostoliche delle Paoline; espressioni apostoliche che mutano con il mutare di tempi e situazioni. Un tempo avevano le

tipografie in proprio, dove venivano stampate e confezionate tutte le nostre produzioni librarie; con i libri e la nostra presenza, visitavano le famiglie, nelle città e nei paesi; visitavamo le scuole, le colonie, le associazioni. Fino alla fine degli anni Settanta, in molte città italiane, c’erano le Agenzie Sampaolofilm, che distribuivano film a passo ridotto, alle sale cinematografiche parrocchiali, alle scuole, ai cine circoli. Inoltre il “Centro Studi Sampaolofilm” redigeva e forniva alle agenzie di noleggio delle pellicole, le schede filmografiche per accompagnare le iniziative di dibattito o cineforum, che si realizzavano in varie circostanze e luoghi.

Abbiamo gestito per un ventennio una Radio...

In aggiunta, vanno ricordate le “missioni bibliche”, “le feste del Vangelo”, che le suore organizzavano quale opera di apostolato.

**Colgo nelle sue espressioni molti riferimenti al passato. Mi par di capire che, attualmente, si stia assistendo ad un mutamento nella vostra opera pastorale.**

Sicuramente l’attività negli anni passati, in Italia, è stata fiorente, ed ora stiamo vivendo un grande mutamento, e un ridimensionamento. Ma il ridimensionarsi o il chiudersi di un’attività apostolica, non è la “fine di un carisma”. Lo Spirito opera diversamente secondo i tempi e secondo le possibilità delle persone la cui offerta di vita al Signore non perde mai il suo valore.

**Qual è, attualmente, la diffusione della vostra famiglia religiosa?**

Attualmente ci sono trenta librerie sul territorio italiano e, nel mondo, le Figlie di San Paolo sono diffuse presenti in circa cinquanta

Paesi.

La nostra situazione è quella che vivono la maggior parte degli Istituti religiosi: mancanza di forze giovani e l’innalzarsi dell’età media dei membri. Quindi è chiaro che alcune attività comportano un impegno che non può essere sostenuto in età eccessivamente avanzata, quando il limite umano può anche compromettere una certa “dignità apostolica”. Don Alberione desiderava che le librerie fossero “centri culturali” e, se l’età avanzata non consente di proseguire con coerenza l’obiettivo, è chiaro che si rendono necessarie delle valutazioni e delle opportune decisioni.

**In conclusione, vuole parlarci dell’opera di apostolato che realizzano oggi le Figlie di San Paolo?**

Oggi le Figlie di San Paolo si occupano di editoria, di pubblicazioni librarie su tematiche bibliche, patristiche, magisteriali, di spiritualità, di formazione, di letteratura per bambini e per ragazzi, di opere musicali; hanno la rivista “Catechisti Parrocchiali”, di metodologia e formazione catechistica. Alcuni membri sono inseriti attivamente negli organismi ecclesiali.

Dal 2004 curiamo la Settimana della Comunicazione, iniziativa congiunta tra Paoline e Paolini, per far meglio comprendere il significato e l’importanza della Giornata delle Comunicazioni Sociali voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Riscontriamo l’evidenza di un fatto: il “supporto cartaceo” è stato sostituito da altri canali comunicativi. Noi abbiamo orientato la nostra azione adeguandoci a questo sviluppo tecnologico, organizzando uno “store”: questa modalità, che in parte esclude tutte le persone che non hanno familiarità con il digitale



e internet, ma questi sono i segni dei tempi. Ha ragione Papa Francesco: siamo in un’epoca di cambiamenti e in un cambiamento d’epoca, e ciò impone scelte e adattamenti. Noi proseguiamo la nostra azione di apostolato, secondo lo specifico carisma che ci contraddistingue, sempre con il cuore e la mente aperte alle novità dello Spirito.

**Chiara Fabro**

## Paola Fosson

Figlia di San Paolo e giornalista pubblicista.

Apostolicamente ha vissuto vari spaccati dello sfaccettato mondo della comunicazione, vivendone in prima persona gli sviluppi e la trasformazione: dal cinema, con la Sampaolofilm, al web, con il sito paoline.it, vivendo per circa sedici preziosi anni l’esperienza della radio, con Novaradio Roma, che ha diretto con passione ed entusiasmo. È stata responsabile di Paoline Editoriale Libri e ricoperto cariche istituzionali all’interno della Provincia Italia delle Figlie di San Paolo.

Incontri Il clero tergestino

# Primo incontro del Vescovo Enrico con i preti di Trieste

Seminario diocesano di Trieste, 27 aprile 2023, storico incontro: il pastore abbraccia la sua comunità e conosce i suoi sacerdoti e religiosi.

Giovedì 27 aprile è stata una giornata di grande importanza per il clero di Trieste, che ha avuto l'opportunità di incontrare il nuovo vescovo della diocesi, monsignor Trevisi. L'incontro, che si è svolto nell'Auditorium del Seminario vescovile, era stato annunciato a sorpresa solo pochi giorni prima e ha suscitato grande attesa tra i presbiteri e i diaconi della diocesi accorsi in gran numero per poter avvicinare personalmente il presule ed ascoltare direttamente le sue parole.

L'appuntamento si è aperto con la preghiera in canto dell'Ora media. Subito dopo monsignor Salvadè, Vicario generale, ha preso la parola per relazionare al Vescovo e ai presenti sullo "stato di salute" del Presbiterio diocesano.

Il Vicario ha sottolineato il gran numero di presbiteri presenti in diocesi (più di 100 secolari a cui vanno aggiunte alcune decine di religiosi), ha inoltre evidenziato l'alta eterogeneità del Presbiterio caratterizzato da membri originari di diversi paesi nel mondo (più di 15 le diverse nazionalità presenti), provenienti da diversi itinerari di formazione ed alcuni da precedenti esperienze in comunità religiose. I 3 diaconi in attesa del presbiterato ed i 15 diaconi permanenti completano il variegato affresco del clero nella diocesi tergestina.

A nome del presbiterio tutto, monsignor Salvadè ha assicurato al Vescovo pronta collaborazione e fiduciosa disponibilità nei confronti del cammino che egli vorrà indicare alla diocesi nel prossimo futuro.

Successivamente, il vescovo Trevisi ha preso la parola per la sua relazione, che è stata il momento più atteso dell'incontro. Partendo dalla lettura di un passo della lettera ai Galati (5, 1. 13-26) il Vescovo Enrico ha inteso porre tutti presenti in una comune prospettiva di ascolto della Parola di Dio.

Il Vescovo si è detto emozionato ed ha espresso il desiderio di non voler vivere con il clero un rapporto di tipo formale, ma ha manifestato di voler apertamente comunicare ai presenti le proprie aspirazioni, timori e speranze.

Ha quindi proseguito elencando alcuni potenziali pericoli da cui il presbiterio tutto (vescovo e preti uniti) è chiamato a guardarsi per poter camminare bene e andare lontano con gioia.

Monsignor Trevisi ha, così, esortato tutti ad avere con lui un dialogo aperto, non ritenendo erroneamente che "per assistenza dello Spirito Santo il Vescovo sappia le cose prima ancora che glielo dicano" o che di per sé i fatti "gli siano sempre evidenti tanto che non ci sia nemmeno bisogno di parlarne".



**"Per realizzare tutto questo la risorsa fondamentale a nostra disposizione è la vita spirituale"**

Ha chiesto così ai presenti di accogliere i suoi limiti e quelli di tutti gli altri senza rinchiusi in piccole prospettive personali o in forme rigide di rapporto, ma rimanendo disponibili ad un cammino comune in cui ciascuno si assume le proprie responsabilità. "Per realizzare tutto questo" - ha ricordato il presule - "la risorsa fondamentale a nostra disposizione è la vita spirituale: là dove Dio ci parla e ci rimette continuamente in ascolto di una Parola che chiede conversione e ci apre inauditi spazi di libertà fraterna".

Il Vescovo ha richiamato, quindi, i presenti alla necessità di crescere nella capacità di dialogo all'interno del presbiterio, così da far maturare progressivamente un clima di maggiore fiducia, sapendo porsi con misericordia dinanzi alle fragilità proprie e altrui.

"Sono sfide grandi da accettare, che magari intoriscano." - ha detto monsignor Trevisi

- "ma spero di riuscire ad offrire a tutti voi uno stile di relazione che promuova la responsabilità di ciascuno e non sterilizzi l'audacia della testimonianza in tristi obbedienze su stereotipi del passato: che Dio ci aiuti a divenire Chiesa sinodale".

Confermando la sua intenzione di vivere il suo ministero di Vescovo secondo uno stile di maggiore familiarità con il clero, don Enrico ha condiviso il suo recapito telefonico personale e si è detto intenzionato a passare a far visita a tutti i sacerdoti nella ferialità dei loro impegni e delle loro case.

Ha poi concluso invitando a far proprie alcune parole di uno scritto di don Mazzolari, "Impegno con Cristo"; righe che sono state lette coralmemente da tutti i presenti. Molti sacerdoti e diaconi hanno espresso la loro gratitudine al vescovo per l'apertura e la disponibilità mostrate durante l'incontro, ritenendolo un segno di grande speranza per la Chiesa di Trieste.

L'incontro si è concluso con il pranzo, durante il quale il Vescovo ha potuto salutare molti dei presenti ed anche i presbiteri hanno potuto scambiarsi saluti e riflessioni su quanto appena vissuto.

L'incontro è stato una felice occasione di prima conoscenza tra il vescovo Trevisi e il clero di Trieste, con l'augurio che siano state poste buone basi per fondare il legame tra i preti e il loro nuovo vescovo, aprendo nuove prospettive per il futuro della Diocesi.



**7 maggio** Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica

# Progetto unafirmaXunire 2023

Prende il via nel mese di maggio, in quindici parrocchie della Diocesi di Trieste, il progetto che permette a pensionati e lavoratori dipendenti, che non devono presentare la dichiarazione dei redditi, di firmare direttamente in parrocchia per destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica.

**Mike Cardinale**

La firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è un gesto semplice, che non costa nulla, ma che contribuisce ogni anno a realizzare oltre 8000 progetti in Italia e nei paesi più poveri del mondo: interventi per le attività quotidiane delle nostre parrocchie, per costruire nuove chiese e per il restauro di beni artistici e culturali; per sostenere i 34.000 sacerdoti diocesani impegnati ogni giorno al servizio delle famiglie, dei giovani, dei poveri, di tutti. Tutti i contribuenti possono partecipare, anche coloro che hanno il modello CU e non devono presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti).

Nella nostra diocesi quindici parrocchie sono state selezionate per il progetto unafirmaXunire.

Questo progetto speciale mette a disposizione, per chi ha il modello CU, un referente per avere ulteriori informazioni ed essere aiutato ad esprimere la propria scelta. Il servizio è gratuito e non è richiesto alcun documento relativo ai propri redditi, è sufficiente il documento di riconoscimento.

I parroci ed i referenti parrocchiali aiuteranno nella compilazione del modulo e si faranno carico della consegna al CAF ACLI. Nella tabella a fianco è riportato l'elenco delle parrocchie con gli orari in cui i referenti, a partire dal 13 maggio, saranno a disposizione in parrocchia per chiunque desideri delle informazioni o abbia già deciso liberamente di firmare per l'8xmille alla Chiesa Cattolica. La firma per destinare l'8xmille è un diritto di ciascuno di noi, ma è anche un gesto d'amore, che grazie al progetto unafirmaXunire, diventa ancora più semplice.



Se fare un gesto d'amore  
ti fa sentire bene,  
con la tua firma puoi farne  
*migliaia*

**A TE NON COSTA NULLA, PER MOLTI VALE TANTISSIMO.**

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica continueremo a realizzare insieme, ogni anno, migliaia di progetti in Italia e nel mondo.

Scopri di più su [8xmille.it](http://8xmille.it)



30 aprile 2023 60° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

# Celebrazione eucaristica con il Vescovo Enrico

Chiesa di San Giacomo: "Imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo".

(Papa Francesco, *Christus Vivit* n. 207)

La Chiesa di Trieste rende grazie al Signore per gli anniversari presbiterali e religiosi. Omelia del Vescovo Enrico.

**R**iprendiamo il messaggio del papa per questa giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Sullo sfondo abbiamo la fedeltà di questi nostri fratelli e sorelle consacrati che oggi festeggiamo e gli altri che sono malati e non possono essere qui, ma che ricordiamo con stima e affetto. E anche tutte le coppie che festeggiano il loro anniversario di matrimonio.

Sullo sfondo teniamo anche il Salmo 22: Il Signore è il mio pastore che abbiamo appena pregato. Se c'è Lui, il Signore, non mi manca niente. Se anche sono chiamato a percorrere valli oscure – e noi sappiamo tutti di averne attraversate e non sappiamo quelle che ancora ci aspettano – sappiamo anche che Dio è con noi: "non temo alcun male perché tu sei con me!". Sentiamo la potenza di questa parola. Ricordo che in seminario me l'ero scritta sulla scrivania: Tu sei con me!

Anzi con lui c'è anche un ristoro, siamo rinfanciati. Lui ci imbandisce una mensa: e ad essa ora ci sentiamo invitati. Ci rigenera. Ci dona energie nuove, anche se l'età avanza.

Noi siamo «Scelti prima della creazione del mondo». Afferma il papa: "Nel corso della nostra vita, questa chiamata, inscritta dentro le fibre del nostro essere e portatrice del segreto della felicità, ci raggiunge, per l'azione dello Spirito Santo, in maniera sempre nuova, illumina la nostra intelligenza, infonde vigore alla volontà, ci riempie di stupore e fa ardere il nostro cuore. A volte addirittura irrompe in modo inaspettato. È stato così per me il 21 settembre 1953 quando, mentre andavo all'annuale festa dello studente, ho sentito la spinta ad entrare in chiesa e a confessarmi. Quel giorno ha cambiato la mia vita e le ha dato un'impronta che dura fino a oggi". Ciascuno di noi... ha una sua unica e irripetibile storia di vocazione. Ringraziamo per come Dio è venuto a chiamarci, ha fatto irruzione nella nostra vita, ci ha dato conferme nel periodo di discernimento e di formazione e per come ora siamo qui. Cioè abbiamo risposto alla sua chiamata e abbiamo cercato di restarvi fedeli. Lui ha preso l'iniziativa e noi la risposta.

Il papa afferma ancora: "Non c'è vocazione senza missione. E non c'è felicità e piena realizzazione di sé senza offrire agli altri la vita nuova che abbiamo trovato. La chiamata divina all'amore è un'esperienza che non si può tacere. «Guai a me se non annuncio il Vangelo!», esclamava San Paolo (1 Cor 9,16). E la Prima Lettera di Giovanni inizia così: "Quello che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato – cioè il Verbo fatto carne – noi lo annunciamo anche a voi perché la nostra gioia sia piena" (cfr 1,1-4). ...

«Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione» (n. 23). Sì, perché ognuno di noi, nessuno escluso, può dire: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273). La missione comune a tutti noi cristiani è quella di testimoniare con gioia, in ogni situazione, con atteggiamenti e parole, ciò che sperimentiamo stando con Gesù e nella sua comunità che è la Chiesa. E si traduce in opere di misericordia materiale e spirituale, in uno stile di vita accogliente e mite, capace di vicinanza, compassione e tenerezza, controcorrente rispetto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza". Si tratta di parole potenti che ci invitano ad uscire dalle nostre comodità. È il pastore che nel Vangelo, dopo aver radunato nell'ovile apre il recinto e spinge fuori. Dopo esserci rinfanciati, dissetati tramite la sua parola e la

mensa che prepara per noi, poi siamo spinti fuori, in mezzo agli altri. Io sono una missione: questa è la ragione della mia vita.

A volte la missione ci può spaventare. Se io dovessi pensare a tutto quello che potrebbe capitarmi nel mio venire a Trieste, resterei paralizzato, ingabbiato in pensieri tristi, prima ancora di attraversare le valli oscure che certamente ci saranno. Ma vorrebbe dire che conto solo su di me. Che non ho fede in quel Pastore che mi assicura di essere con me. Che mi dà ristoro e per me prepara una mensa. Certo che possiamo essere pecore erranti, come afferma la seconda lettura, ma possiamo divenire pecore itineranti dietro il buon pastore. Cioè ritrovare la gioia di seguirlo nelle sue vie.

Così afferma il papa: "Quest'azione missionaria non nasce semplicemente dalle nostre capacità, intenzioni o progetti, né dalla no-

stra volontà e neppure dal nostro sforzo di praticare le virtù, ma da una profonda esperienza con Gesù. Solo allora possiamo diventare testimoni di Qualcuno, di una Vita, e questo ci rende "apostoli". Allora riconosciamo noi stessi «come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273)".

La fedeltà di questi fratelli e sorelle è consolante. Ognuno così diverso. Ognuno ci ha provato e ci sta provando. E questa è la chiesa. Il meraviglioso poliedro di testimonianze differenti, di vite originalissime, di scelte incarnate nelle vicende irripetibili di un periodo storico, ma tutti accomunati dal desiderio di vivere nell'amore del Risorto e di coinvolgere altri. Così afferma il papa:

"La Chiesa è appunto *Ekklesia*, termine greco che significa: assemblea di persone chia-



mate, convocate, per formare la comunità dei discepoli e delle discepole missionari di Gesù Cristo, impegnati a vivere il suo amore tra loro (cfr Gv 13,34; 15,12) e a diffonderlo tra tutti, perché venga il Regno di Dio”.

Invito a pregare per la fedeltà della vocazione ricevuta, a coltivarla con gioia e affidamento, con adeguate strategie. Ma anche a pregare per i ragazzi e i giovani. Siano illuminati dalla nostra testimonianza. E nella varietà delle sfaccettature del meraviglioso poliedro sappiano decidere: non si può far tutto, ma ci si può innamorare del Signore e testimoniare in una forma che ci attrae, nonostante tutte siano belle.

Preghiamo perché i giovani chiamati al matrimonio siano gioiosi nel decidersi di coltivare il loro amore per costruire la famiglia, piccola chiesa domestica.

Preghiamo per i giovani chiamati alla vita consacrata: colgano l'ebrezza di essere profetia del Regno di Dio, di una fratellanza/sororità che fa ardere i cuori, che alimenta l'impegno a trasformare i sogni in realtà.

Preghiamo per i giovani chiamati al ministe-

ro ordinato, ad essere preti e diaconi: siano gioiosi nel servire la Parola, adoratori del mistero eucaristico che alimenta la vita di tutti, ministri di riconciliazione, capaci di edificare la Chiesa come mistero di comunione di carismi e vocazioni diverse. In una parola: siano autentici pastori secondo il cuore di Cristo.

E da ultimo, anche altre vocazioni. Ce ne sono altre da rispettare e stimare. Ricordo la mia maestra Zina, bravissima, tutta dedicata alla scuola, al catechismo, ai poveri. Venerdi dopo la veglia, una giovane donna mi si accosta e mi dice: vescovo Enrico non si dimentichi di noi single. Astenendoci da ogni giudizio sulle persone, certo, anche in questa nostra preghiera ricordiamo chi sta vivendo in modo appassionato la sua fede da single. Come potremmo non amarli e incoraggiarli ad essere costruttori della Chiesa e del mondo?

A tutti ripeto. Admirantes Iesum.

Con gli occhi fissi e meravigliati guardiamo a Gesù e che ciascuno abbia la gioia e il coraggio di fare le sue scelte di fede e di testimonianza.



## Dio è amore, possiamo amare senza timore. Dio è amore, non temere mai!

Dio è amore, possiamo amare senza timore  
Dio è amore, non temere mai!

Bog je ljubezen, svoje življenje mu podarite  
Bog je ljubezen, nič ne bojte se!

Domenica 30 aprile alle ore 17.00 nella chiesa parrocchiale di San Giacomo apostolo, si è tenuta la celebrazione eucaristica con il vescovo Enrico organizzata dal Centro Diocesano per le Vocazioni (CDV). L'evento ha visto la presenza di numerosissimi partecipanti, è stato contraddistinto, tra l'altro dalle ricorrenze giubilari di sacerdoti e persone

consacrate della Diocesi.

Gli Anniversari di ordinazione presbiterale sono i seguenti:

- 10 anni sac. Zalar Klemen
- 25 anni sac. Mons. Rosa Roberto
- p. Lambert Okere – Claretiani
- 50 anni don Tarcisio Belfiore – Salesiani
- Can. Mons. Oberstar Janez
- 60 anni sac. Bulic Alessandro
- Can. Giursi Fortunato
- Can. Vatta Mario

Gli Anniversari di vita consacrata sono i se-

guenti:

Professione religiosa maschile:  
50 anni p. Angelo Ragazzi – Carmelitani Scalzi  
60 anni don Giovanni Venturelli – Salesiani

Professione religiosa femminile:  
25 anni sr. Maria Francesca – Sorelle Francescane del Vangelo  
50 anni sr. Paola Invernizzi – Suore della Carità dell'Assunzione  
60 anni sr. Paola Doro – Clarisse Francescane Missionarie del SS.mo Sacramento

Professione secolare:

65 anni Rita De Castro – Piccola Famiglia Francescana

Preghiamo “il padrone della messe che manda operai nella sua messe” (Mt 10, 38)

Preghiamo perché il Signore illumini le menti e i cuori dei suoi figli, chiamati alla Sua sequela in una speciale consacrazione, affinché rispondano con il loro “Eccomi”, certi di trovare in questo il senso più profondo della loro esistenza e la loro autentica felicità.

Chiara Fabro

30 aprile 2023 Anniversario del voto del Vescovo Antonio Santin

# Vivere con il Risorto da risorti

Il Vescovo Enrico ha celebrato la S. Messa in occasione dell'anniversario – il 30 aprile 1945 – in cui il Vescovo Santin affidò alla Vergine Maria Addolorata la salvezza di Trieste.

Omelia del Vescovo Enrico.

**I**l Salmo 22 ci dice che il Signore è il pastore che ci guida per il giusto cammino. Con lui non ci manca niente. Stare con lui è un ristoro.

E anche se devo percorrere valle oscure, non temo alcun male, “perché tu sei con me”: questa è la certezza della fede.

La IV domenica di pasqua, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la domenica del Buon Pastore ci porta a lasciarci radunare dal Signore, in una reciproca conoscenza: ci fa bene sentirsi conosciuti e conosciuti per nome, ma anche conoscere la sua voce e dunque disporci in una relazione di fiducia, dietro di lui che ci guida.

Ci porta fuori dal recinto, ci spinge ad uscire e a non pretendere sicurezze che ci isolano dagli altri, dalle paure, dalle incomprensioni, dai conflitti.

Siamo qui, in questa cappella della Madre della riconciliazione. Davanti all'immagine dell'Addolorata, non più rinchiusa nella cappella privata del Vescovo, ma ora dentro questo ciclo pittorico della riconciliazione, vogliamo cogliere che se tutti abbiamo una vocazione che ci rende unici e originali nel nostro seguire e testimoniare il Signore, tutti siamo riconciliati con Lui e chiamati ad essere riconciliatori.

Così come Maria è circondata dai nostri santi e tutti, come Lei, anche nei momenti di dolore e di conflitto siamo una missione di riconciliazione.

Ognuno a nostro modo.

Il papa nel messaggio per questa giornata delle vocazioni afferma:

«Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione» (Gaudete et exsultate n. 23). Sì, perché ognuno di noi, nessuno escluso, può dire: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

La missione comune a tutti noi cristiani è quella di testimoniare con gioia, in ogni situazione, con atteggiamenti e parole, ciò che sperimentiamo stando con Gesù e nella sua comunità che è la Chiesa. E si traduce in opere di misericordia materiale e spirituale, in uno stile di vita accogliente e mite, capace di vicinanza, compassione e tenerezza, controcorrente rispetto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza. Farsi prossimo, come il buon samaritano (cfr Lc 10,25-37), permette di capire il “nocciolo” della vocazione cristiana: imitare Gesù Cristo che è venuto per servire e non per essere servito (cfr Mc 10,45).

Quest'azione missionaria non nasce sem-

plicemente dalle nostre capacità, intenzioni o progetti, né dalla nostra volontà e neppure dal nostro sforzo di praticare le virtù, ma da una profonda esperienza con Gesù. Solo allora possiamo diventare testimoni di Qualcuno, di una Vita, e questo ci rende “apostoli”. Allora riconosciamo noi stessi «come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

Dalla profonda esperienza con Gesù impariamo a vivere la nostra vocazione di persone riconciliate con Dio e artefici di riconciliazione.

Ci troviamo immersi in un ciclo pittorico di riconciliazione.

Cosa ci suggerisce?

Che se ciascuno ha la sua propria vocazione, che specifica in modo originale la propria testimonianza, in ogni caso siamo sollecitati a declinarla anche nella riconciliazione.

Il battesimo di Gesù apre i cicli di riconciliazione: noi in Lui – come i primi uditori di Pietro nel giorno di Pentecoste – ci doman-

diamo: cosa dobbiamo fare?

Come pentirci-convertirci di fronte al mistero della morte e risurrezione?

La risposta è il battesimo: il lasciarci conformare alla vita di Cristo.

L'esempio è Maria e dunque l'annuncio di riconciliazione che qui è rappresentato. La sua disponibilità ci riporta al disegno originario di Dio.

Per ogni “quadro di riconciliazione” qui raffigurato avrebbe potuto esserci la sua controfigura: se l'annuncio dell'angelo a Maria è annuncio di riconciliazione tra Dio e l'umanità, la sua controfigura è il serpente che tenta Eva e Adamo e li induce alla divisione, al conflitto, alla menzogna.

Poi abbiamo il mistero dell'Incarnazione che dice che Dio e l'uomo sono riconciliati. Il Verbo si è fatto carne.

E poi ancora la croce che è l'adempimento – il compimento della riconciliazione che Dio compie per amore.

Vivere con il Risorto da risorti è il progetto di Dio. E il dono dello Spirito è la missione di riconciliazione che siamo chiamati a svolge-

re giorno per giorno. In qualsiasi situazione. Ecco ancora le nostre specifiche vocazioni: se in una famiglia non si vive da riconciliati con Dio capaci di essere artefici di riconciliazione, se tra marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle non si vive il perdono, la pazienza, l'ascolto, il prendere iniziativa di autentica carità... insomma tutta la dinamica della riconciliazione... ecco che si vive nel conflitto che prima o poi diventa separazione o addirittura violenza.

E così un prete nella comunità, un bambino nella sua classe, un consacrato nel suo convento...

Dunque anche nel nostro oggi.

Dentro questa nostra storia siamo ancora bisognosa di uomini e donne riconciliati con Dio che diventano artefici di riconciliazione. Preghiamo perché ci siano uomini e donne fedeli alla loro vocazione e perché i giovani sappiano con gioia accogliere la chiamata che Dio rivolge a ciascuno.

Se anche sono in una valle oscura non temo alcun male.

Perché tu sei con me!



## Ci scrive padre Joseph Haddad

Il 30 aprile 1945 monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste, pregando davanti al quadro di Maria Addolorata, affidò la città al suo Cuor Immacolato, perché grazie alla Sua intercessione la città fosse salvata dai bombardamenti tedeschi. Domenica 30 aprile 2023 la Cappella di Maria Madre della Riconciliazione ha accolto con grande gioia il nuovo vescovo, mons. Enrico Trevisi, che ha presieduto la celebrazione eucaristica con il vicario generale, mons. Pier Emilio Salvadè e con il direttore della Caritas, don Alessandro Amodeo. Nell'omelia il presule ha sottolineato come questa Cappella sia uno scrigno di tesori: le immagini dei nostri santi Patroni e soprattutto l'effigie della Madonna Addolorata. Anche noi, ha detto, siamo dei tesori per la grazia del Battesimo che ci ha rigenerati. In questa Cappella troviamo ristoro perché Gesù, il Buon Pastore che ci conosce per nome, ci faccia diventare uomini riconciliati, ma anche riconciliatori, desiderosi di stare con Lui.



1° maggio 2023 Festa dei lavoratori

# A questa città dico di difendere i suoi figli!

Il Vescovo di Trieste ha presieduto, nella Chiesa dedicata a Sant'Antonio Taumaturgo, la Santa Messa per il mondo del lavoro. Omelia del Vescovo Enrico.



# C

ari fratelli e sorelle,  
Amati fratelli e sorelle: Ljubljeni bratje in sestre

1. Perché celebrare il 1° maggio, festa dei lavoratori? Ci sono già state le manifestazioni in Piazza questa mattina: non erano sufficienti? La risposta è semplice: la fede ci porta ad interessarci della vita concreta, delle persone, e il lavoro è una questione determinante, che non possiamo trascurare.

Pensiamo alla rilevanza che il lavoro ha per un giovane: la fatica del discernimento di cosa fare, magari anni di formazione (scuola, stage, tirocini...).

Pensiamo a quanto tempo una persona dedica al lavoro e spesso le ore centrali della sua giornata, sottraendole ad altri interessi importanti, per es. la famiglia, la cultura, le amicizie...

Pensiamo a come il lavoro spesso nelle nostre società è divenuto il fondamento di diritti (e qui certamente dovremmo domandarci se non stiamo esagerando nel far dipendere il riconoscimento dei diritti dal lavoro quando spesso le persone si trovano in situazioni difficili che non dipendono da loro: contesti geografici in cui manca il lavoro, mancanza di opportunità formative che li hanno accompagnati da quando erano bambini, problematiche legate a malattie e disabilità...).

Mi viene da sintetizzare: come cristiani non possiamo non interessarci del lavoro e dei lavoratori. È una necessità prenderci cura dei lavoratori e delle loro condizioni e diritti e

doveri.

2. Il vangelo ci dice che Gesù è il figlio del falegname. Giuseppe e Gesù per tanti anni li pensiamo dentro una modesta bottega, un rustico laboratorio con pochi attrezzi e tanto sudore. È capitato a Gesù quello che spesso capita ancora oggi: una persona è identificata attraverso il lavoro suo e dei suoi genitori. E anche qui c'è un'ambivalenza: Il lavoro qualifica, identifica la persona, ma non ne determina la dignità. Gesù è figlio del falegname, è un carpentiere... ma Gesù è il Figlio di Dio, è il Signore, il Messia, il Salvatore. Troppo spesso il lavoro qualifica la persona, ma spesso la rinchiude in un'etichetta, in una classificazione riduttiva che ci impedisce di accoglierla nella sua singolarità.

Impariamo a guardare le persone per quelle che sono e a non fare del lavoro, come spesso è capitato e capita, un riduzionismo che classifica le persone e magari contrappone le classi. Ciò impedisce di capirsi, perché mette fin dall'inizio l'uno contro l'altro. E invece siamo sulla stessa barca, quella instabile di questo mondo e di questa economia burrascosa, che mai è stata dalla parte dei poveri lavoratori, che mai ha saputo armonizzare gli interessi di tutti.

Non è un puntare il dito contro l'uno o l'altro ma è l'assunzione di una responsabilità che attiene ad ogni generazione, e dunque anche a noi.

3. La commissione diocesana "Caritas in veritate" per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e la salvaguardia del creato mi ha passato una scheda ricca di spunti: Elementi di geopolitica internazionale; Elementi di carattere nazionale; Criticità del territorio di Trieste (e anzitutto i lavoratori e le famiglie del polo produttivo della Wärtsilä, ma anche di altre aziende in difficoltà); punti di forza del territorio di Trieste.

Non me la sono sentita di promuovere un documento: sono qui da una settimana. Eppure con forza vorrei dire la vicinanza ai lavoratori e alle famiglie. Ripeto quello che la dottrina sociale della Chiesa sta sottolineando da tempo: occorre promuovere un lavoro degno. Perché sappiamo che ci sono buoni lavori e cattivi lavori.

La differenza tra un lavoro buono/degno e uno cattivo/indegno ci costringe ad una vigilanza, ad una continua discussione, a una sinergia tra le diverse istanze imprenditoriali, sindacali, politiche e anche religiose e della società civile. La dottrina sociale della chiesa ha conosciuto diverse terminologie. Spesso si è parlato di giusto salario, di salario fami-

liare, ecc.

Oggi spesso si parla di "lavoro degno". Tutti insieme a interrogarci: come può essere degno un lavoro che rinchiude i lavoratori nella povertà, perché gli stipendi sono troppo bassi per una vita dignitosa?

Come può esser degno un lavoro, se mancano le adeguate tutele per la salvaguardia della vita e della salute dei lavoratori (pensiamo a quanti infortuni sul lavoro!)?

Come può essere degno un lavoro se sistematicamente impedisce ad una famiglia di passare insieme un po' di festa perché costringe sempre a lavorare tutte le feste?

Se siamo onesti, ci accorgiamo che ci sono delle buone prassi, cioè che c'è una responsabilità sociale dell'impresa che ha saputo precorrere anche le normative. Ma sappiamo anche che esistono ritardi che penalizzano i lavoratori e le famiglie, ponendoli sotto ricatto.

4. L'appello a unire le forze, pur nella distinzione delle responsabilità.

Il mio pensiero va ancora a chi rischia di perdere il lavoro.

A chi non ha un lavoro degno.

A tutti i giovani sfruttati con contratti inadeguati.

Sono stato a vedere dove è situata la Wärtsilä, ho voluto vedere con i miei occhi questo luogo di speranza e di fatica, che rischia di tramutarsi in un calvario in cui qualcuno è abbandonato e tradito. Come Gesù sul Golgota.

A questa città dico di difendere i suoi figli. Dico che tutti dobbiamo sentire l'urgenza di promuovere un'economia che si faccia carico di non tradire e abbandonare i lavoratori. Qui serve la fantasia e la creatività di una società che, lo dico da vescovo, anche se non sempre ne è consapevole, si lascia ispirare dallo Spirito per proseguire una rigenerazione solidale e feconda. Quella rigenerazione solidale che ha il fondamento nel Figlio del falegname: Gesù. Che non ci lascia tranquilli, finché non si darà lavoro degno a tutti.

Papa Francesco qualche tempo fa (24-9-22) ha affermato, e concludo: "non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro delle mani.

Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le disuguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti".

1° maggio 2023 Festa dei lavoratori

# Occorre promuovere un lavoro degno

Il Vescovo Enrico celebra nella Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo la Festa di San Giuseppe lavoratore, ricordando anche i lavoratori della Wärtsilä.

“Nella prospettiva cristiana, il lavoro umano, continua l’opera del Creatore, ma non sempre noi collaboriamo con Dio. Talvolta ci opponiamo e distruggiamo quanto Dio ha compiuto [...] non sapendo trarre il suo insegnamento di fare del proprio lavoro e della propria vita una cooperazione al suo mistero d’amore”.

Così Monsignor Enrico Trevisi ha introdotto, per la sua prima volta da vescovo, lunedì 1°

maggio, la messa vespertina nella centrale parrocchia cittadina di Sant’Antonio Taumaturgo; dove centinaia di fedeli si erano radunati con lo spirito accorrendo già mezz’ora prima per la recita del rosario propiziatorio alla Santa Vergine.

Al corteo di ingresso il presule, rivestito delle proprie insegne e della croce pettorale raffigurante il Cristo Buon Pastore, preceduto da una decina di presbiteri della Diocesi

– tra cui Mons. Ettore Malnati Vicario per il laicato e la cultura e Don Davide Zanutti, responsabile della Scuola Decanale di Dottrina Sociale, – dai diaconi e dai ministranti, si avviava a celebrare la sua prima messa del Primo Maggio, proseguendo la tradizione del predecessore Monsignor Giampaolo Crepaldi. Nella sua omelia ha esordito nel raccomandare ai cristiani di promuovere l’interesse per il lavoro e di salvaguardarsi

dal rischio, già presente, di far dipendere il fondamento dei diritti dei lavoratori dalle mere esigenze strumentali del lavoro, a prescindere dalla preminenza dell’uomo. A più riprese il presule ha ribadito che “occorre promuovere un lavoro degno” che rispetti gli inalienabili diritti della persona e la cui entità remunerativa contempererà la mutata congiuntura economica, al fine di perseguire una dignitosa condizione di vita.

Il secondo punto affrontato dal presule è il monito di “non fare del lavoro un riduzionismo che classifichi le persone, inducendole alla contrapposizione tra classi”, compromettendo la comprensione reciproca che aiuti ad armonizzare gli interessi di tutti, dal momento che “siamo tutti nella stessa barca, la barca instabile di questo mondo e di questa economia burrascosa; che mai è stata dalla parte dei poveri lavoratori”.

Da qui è scaturito l’auspicio del presule che la “differenza tra un lavoro buono e degno e uno cattivo e indegno” ci porti “ad una vigilanza, ad una continua discussione e ad una sinergia tra le diverse istanze imprenditoriali, sindacali e politiche, anche, certamente, religiose e della società civile”. Mons. Enrico ha poi rivolto un pensiero di solidarietà ai lavoratori del polo produttivo della Wärtsilä e alle loro famiglie, estendendolo anche a tutti coloro che si trovano nelle medesime difficoltà: “A questa Città dico di difendere i suoi figli; dico che tutti dobbiamo sentire l’urgenza di promuovere un’economia che si faccia carico di non tradire e abbandonare i lavoratori”. E auspica la docilità a farsi ispirare dallo Spirito Santo per proseguire in una rigenerazione solidale e feconda del tessuto produttivo, imprenditoriale e lavorativo.

Citando, in chiusura, un discorso di Papa Francesco ad Assisi durante l’“Economy of Francesco” del settembre scorso, ribadiva: “mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti”.

Al termine della celebrazione, l’Ing. Roberto Gerin, presidente della presente Commissione per i problemi sociali e del lavoro, la giustizia e la pace, la custodia del creato “Caritas in Veritate”, ha rivolto il suo saluto e ringraziamento al vescovo, a tutti i partecipanti; tra cui le autorità, le maestranze e le associazioni; in particolare, l’Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, le ACLI, i Maestri del Lavoro e il Coro dell’Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Trieste, diretto dal maestro Massimo Depase, il quale ha pure animato la celebrazione.



24 aprile 2023 Parrocchia della Beata Vergine Addolorata

# Incontro sulla pedofilia: dramma senza confini

Riflessione in occasione della Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia per guardare con attenzione e prevenire tali fenomeni.

**Don Alessandro Cucuzza**

Il 5 maggio ricorre la Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, importante momento di riflessione, per tutti coloro ai quali guardano con attenzione alla crescita dei ragazzi e delle ragazze, impegnandosi, oltre che sul fronte educativo, anche su quello, non meno importante, della prevenzione e del contrasto del fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori.

In Italia esiste un "piano nazionale di prevenzione e di contrasto dell'abuso e dello sfruttamento", realizzato nell'ambito delle attività svolte dall'"Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile", che opera per il Governo Italiano all'interno del Dipartimento per le politiche delle famiglie, competenza attribuita a questo organismo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il livello di promozione quindi, di una attenta opera di monitoraggio e di tutela, tocca i vertici degli organismi dello Stato Italiano, sottolineando, anche in questo modo, l'urgenza e l'importanza delle tematiche prese in considerazione.

La sera del 24 aprile, in una chiesa gremita all'inverosimile, presso la parrocchia della Beata Vergine Addolorata, abbiamo in un certo senso anticipato, con grande competenza e con grande professionalità nell'espo-

sizione dei temi sopracitati, questa giornata. Infatti, grazie alla proposta e al lavoro del gruppo parrocchiale dei "Pensatori", e dopo un primo rinvio della data proposta, che si è rivelato "provvidenziale", del quale ancora ci scusiamo, abbiamo sentito parlare di queste tematiche da don Fortunato di Noto, sacerdote parroco della parrocchia del Carmine a Avola in Sicilia, da tempo sul fronte di questa battaglia.

Don Fortunato, assieme alla bravissima avv.

ta Suma Maria, si sono addentrati sul tema proponendoci, il primo la narrazione di come abbia incontrato, da subito nel suo ministero, negli anni ottanta, tale vergognosa diffusione del materiale a sfondo pedopornografico sul web.

L'incontro casuale, ha provocato in don Fortunato un desiderio di rispondere ad un precipuo compito che la Chiesa Cattolica stessa si è data nel suo catechismo: attenzione ai poveri e ai bambini, attenzione che è divenu-



ta "battaglia" a quella che si configura come una vera e propria "cupola", organizzazione criminale di produzione e smercio del materiale di questo tipo.

Questa battaglia, portata avanti prima in un contesto difficile, un rione degradato della cittadina di Avola, e che poi si è allargata a livello di promozione nazionale ed europeo di norme di intervento specifiche e di un'attenzione costante sul tema, tramite l'Opera dell'associazione Meter, continua ancora oggi con passione e con competenza.

L'avv.ta la dottoressa Suma ci ha descritto proprio l'ultima frontiera dell'operato di Meter, cioè a livello giuridico la promozione di normative opportune di contrasto sul fenomeno.

A questo proposito utilissima è stata la descrizione su ciò che è reato nel web, secondo le normative vigenti.

Dicevo che è stato un provvidenziale rinvio quello del nostro incontro dal 12 di aprile al 24, ci ha permesso infatti, e di questo a nome dei parrocchiani e di tutti i partecipanti alla serata lo ringrazio, a don Enrico Trevisi, il nostro nuovo Vescovo, appena entrato in carica di essere presene, portare il suo saluto e benedizione e sottolineare quanto sia oggi importate per tutta la Chiesa e per la società quest'opera di tutela, di studio e di intervento su un tema così delicato

**Libro consigliato** 5 maggio Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia

## Ho attraversato il fuoco

**Romano Cappelletto**

La legge 41 del 2009 ha istituito una giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, che si celebra ogni anno il 5 maggio.

I dati sono allarmanti, e vanno peggiorando anno dopo anno. Pedofilia e pedopornografia sono due realtà drammaticamente globali, a causa anche degli strumenti digitali che consentono diffusione del materiale pedopornografico e occasioni di adescamento online delle giovani vittime.

La lotta a questo fenomeno ha visto l'Italia all'avanguardia a livello legislativo, grazie alla legge 269 del 1998: Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. Ma una buona legislazione non rappresenta, da sola, la soluzione del problema.

I dati, dicevamo, sono in costante aumento. E, la cosa più drammatica, è che rappresenta-

no soltanto la punta dell'iceberg. Basta fare un calcolo. Le stime, in Italia, parlano di 91 mila minorenni assistiti per maltrattamenti, di cui il 4,2% per abusi sessuali. Ma, come riporta l'OMS, solo un caso di violenza su nove esce alla luce e viene preso in carico dai servizi socio-sanitari. Tradotto: nel nostro Paese quasi 35 mila minori sono vittime di abuso sessuale.

Altro aspetto drammatico è il fatto che la violenza su bambine e bambini non ha confini geografici, di contesto sociale o economico. E che, come sottolinea ad esempio Save the Children, avviene soprattutto all'interno delle mura domestiche.

Infine, a rendere il tutto ancora più doloroso, spesso si produce per i fenomeni di pedofilia e di abuso sui minori lo stesso meccanismo subito dalle donne vittime di violenza. Quel meccanismo contorto per cui la persona abusata viene guardata dalla società come portatrice di colpa e di vergogna. All'abuso perpetrato dal pedofilo si aggiunge così anche lo stigma della società, con effetti devastanti

per la vittima.

Alla luce di tutto questo, date istituzionali come quella appena svoltasi (5 maggio, giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia), non servono soltanto a tenere alta l'attenzione su questo fenomeno, troppo spesso sommerso, o a ragionare su strategie per una lotta efficace. È anche importante - anzi fondamentale - interrogarsi, come società, sul perché preferiamo spesso tenere tutto nascosto, sul perché non siamo capaci di opporci, di agire. E, forse, partire da un sano mea culpa. Così come, ad esempio, proprio sul tema degli abusi - in questo caso all'interno della Chiesa - ha fatto papa Francesco due anni fa, commentando i dati che venivano dalla Francia: "Desidero esprimere alle vittime la mia tristezza e il mio dolore per i traumi che hanno subito e la mia vergogna, la nostra vergogna, la mia vergogna, per la troppo lunga incapacità della Chiesa di metterle al centro delle sue preoccupazioni [...]. Questo è il momento della vergogna" (Udienza generale del 6 ottobre 2021).

**Per approfondire**



**Ho attraversato il fuoco**  
di Fernando Muraca  
(pp. 304 – euro 18,00 – Paoline)



# L'ARTE FLOREALE NELLA LITURGIA

## CORSO DIOCESANO

Tutta la vita del credente è permeata dalla bellezza divina: essa riassume ed esplicita tutti gli attributi di Dio. L'arte floreale per la liturgia si colloca all'interno di questo solco, come un seme che può produrre molto frutto. Essa è quindi educativa nel senso che – nel suo ambito – contribuisce a svelarci il vero volto del Signore.

La composizione floreale realizza il desiderio di rioffrire a Dio quanto di più bello Egli offre a noi attraverso la natura.

### Programma

<b>I livello</b>	<b>sabato 13 maggio</b>	Storia e principi dell'arte floreale nella liturgia + laboratorio
	<b>domenica 14 maggio</b>	Simbolismi nella Sacra Scrittura + laboratorio
<b>II livello</b>	<b>sabato 17 giugno</b>	Fiorire i poli della celebrazione + laboratorio
	<b>domenica 18 giugno</b>	Il giorno fatto dal Signore + laboratorio
<b>III livello</b>	<b>sabato 23 settembre</b>	Spazio liturgico + laboratorio
	<b>domenica 24 settembre</b>	Luci e colori + laboratorio

**Gli incontri si terranno nei locali della parrocchia di San Sergio martire (Borgo San Sergio) dalle 9 alle 17**  
**E' prevista la partecipazione alla Messa parrocchiale la domenica alle 10.30**

Occorre portare una cesoia, un coltellino e un grembiule.

**Costo del corso:** 70 euro per ogni livello (comprendente il materiale per le composizioni floreali)

**Iscrizioni:** presso la sacrestia della chiesa di S. Sergio il venerdì e sabato (9-9.30 e 17.30-18) o la domenica (11.30-12) a partire dal 31 marzo fino a domenica 30 aprile, con una caparra di 30 euro.

**Informazioni:** [liturgiamusica@diocesi.trieste.it](mailto:liturgiamusica@diocesi.trieste.it)

**Caritas Trieste** Manifestazione per il sostegno dei più bisognosi e delle case di accoglienza

# La Corsa dei miracoli

Piazza Unità: sensibilità e impegno per coltivare l'animo dei giovani

La Corsa dei miracoli 2023 che si è svolta il 28 aprile scorso ha visto in Piazza Unità d'Italia a Trieste 2250 partecipanti, scolari e studenti delle scuole dell'infanzia, delle primarie e delle secondarie di primo e secondo grado, oltre 400 professori e più di 200 volontari. La Corsa dei miracoli è una proposta della Young Caritas della Diocesi di Trieste che è stata concepita come strumento di sensibilizzazione dei giovani. Il progetto inizia con incontri con gli studenti che la Young Caritas propone e ai quali i dirigenti e gli insegnanti aderiscono. Lo scopo è di sensibilizzare la comunità e i giovani in particolare nei confronti dei disagi delle fasce più deboli e, nel contempo, promuovere esperienze collettive tra i giovani.

I partecipanti, correndo in un circuito predefinito, si sforzano di fare il maggior numero di giri, il quale determina l'ammontare dell'importo che il partecipante riceve da uno o più sponsor e che versa poi alla Caritas. Gli sponsor sono amici o parenti, ditte o privati, a cui il partecipante ha chiesto un contributo per ogni giro percorso. Tutte le offerte raccolte verranno utilizzate in progetti di sostegno a singoli o famiglie in disagio economico. Pur essendoci delle premiazioni, la "Corsa" non è competitiva e i partecipanti corrono per produrre un aiuto per altri membri della loro comunità. Sensibilità e impegno, dunque, come due principi da seminare e coltivare nell'animo dei giovani: è questo lo spirito della "Corsa dei miracoli".

Inoltre la manifestazione, essendo un evento che si è svolto nella piazza principale della città alla presenza di spettatori e di media e in cui quasi 3000 persone, in un momento di condivisione gioiosa, si sono impegnate nel dare un aiuto alle fasce più deboli della loro comunità, ha voluto comunicare a tutti che ci sono disagi, ma che si può fare qualcosa e si vuole farlo.

In piazza Unità c'erano volontari dell'ANMI (associazione nazionale marinai italiani),

dell'associazione *Oltre quella sedia*, della Polisportiva San Giacomo e hanno dato il loro contributo volontario anche i giudici Federali della FIDAL.

Accanto a questi c'erano studenti del Deleda-Fabiani, del CIOFS e del Nautico-Galvani e gli insegnanti che li hanno coordinati. Va sottolineato il fatto che la maggior parte di questi volontari, insegnanti, studenti e membri delle varie associazioni non sono legati a

**2250 partecipanti tra scolari e studenti, oltre a 400 professori e più di 200 volontari**

realità ecclesiali. È questo un importante risultato raggiunto dalla Young Caritas Trieste che attraverso la sua attività nelle scuole è riuscita a stabilire rapporti senza preclusione alcuna.

Si parte dal presupposto che in una comunità una volontà collettiva di mutuo aiuto che non sia il semplice far fronte alle emergenze socio-economiche contingenti, può scaturire soltanto da una armonia e da una comprensione reciproca, vere e profonde e che il punto di partenza affinché avvenga un cambiamento in questo senso è nel coinvolgimento dei giovani che aderendo a questi principi etici potranno costruire domani un contesto sociale a dimensione più umana.

I giovani di oggi saranno infatti la comunità di domani.

All'evento ha contribuito il Comune di Trieste mettendo gratuitamente a disposizione la



piazza e le transe e devolvendo l'importo necessario per l'acquisto delle coppe. Oltre all'assessore Rossi, che ha dato il suo appoggio personale, anche il personale degli uffici comunali coinvolti è stato, come nelle precedenti edizioni, estremamente collaborativo e disponibile.

La Young Caritas Trieste ha, infatti, elaborato un programma organico che mira a coinvolgere un ampio ventaglio di soggetti, dalle autorità cittadine alle istituzioni educative e alle associazioni di volontariato in modo da realizzare una rete di collaborazioni tesa alla sensibilizzazione dei giovani. In ambito scolastico, Young Caritas Trieste sviluppa progetti che prevedono incontri su tematiche che spaziano da problemi socio-economici allo svolgimento di argomenti storici e antropologici, a trattazione di concetti etici e morali e ad approfondimenti in ogni ambito

culturale che possano prestarsi a finalità di informazione e sensibilizzazione.

Gli incontri hanno modalità multidisciplinari e interdisciplinari così che l'argomento trattato viene inquadrato sia metodologicamente che analiticamente con approcci culturali diversi.

In sintesi Young Caritas Trieste intende promuovere tra i giovani attività di cittadinanza attiva e attuare dei progetti finalizzati a creare in essi una coscienza aperta all'accoglienza dell'altro, anche del "diverso", e di solidarietà sociale. La storia della "Corsa dei miracoli" inizia nel 2013 con la prima edizione con poco meno di 400 partecipanti, il cui numero è continuamente aumentato fino a questa nona edizione, a cui hanno partecipato oltre 2250 tra scolari e studenti.

**Valentina Gariuolo**



Mese di maggio Riflessioni del Beato Francesco Bonifacio

# Chi sta con Maria ha tutto

Questa che proponiamo è parte dell'omelia che il beato don Francesco Bonifacio fece ai suoi fedeli il 30 aprile 1943, per l'apertura del mese di maggio

Mario Ravalico

*Ai tempi di S. Gregorio Magno una spaventosa malattia si abbatte su Roma. Quantunque la primavera fosse molto vicina pure non appariva nessun segno né nella campagna, né dalla temperatura che si manteneva invernale.*

*Tutto sembrava colpito da una maledizione.*

[...]

*Quello che avveniva ai tempi di S. Gregorio Papa non è che un segno di ciò che avvenne, una terribile maledizione. Se non fosse venuto Gesù Cristo noi ancora saremmo in peccato. Ma venne Gesù che nacque da Maria Vergine ed ecco che con la sua morte ci liberò dal peccato, ci riacquistò il Paradiso. Ma attenti, che come Iddio, per darci il suo Figlio Unigenito, si servì di Maria Santissima, così anche ora per darci le grazie si serve di Lei, che viene chiamata Mediatrix di tutte le grazie.*

*Tutto quanto è di bello e di buono nel mondo discende da Maria SS. E chi vuole della grazia e non si rivolge a Lei è come un uccello*

*che vorrebbe volare senza le ali. Tanto che S. Germano scrisse queste bellissime parole: Nessuno è liberato da un male se non per te, o Signora Immacolatissima!*

*Nessuno riceve un bene se non per te, Signora misericordiosissima! Nessuno ottiene la vittoria finale se non per te, Signora santissima! Fermiamoci un momento su ciascuna di queste tre invocazioni.*

*Nessuno è liberato da un male se non per te, Immacolatissima Signora! Innanzitutto liberato dal male morale, quel vero unico male che è il peccato; e poi anche dai mali corporali e temporali, poiché Maria è pietosissima. [...]*

*Che Maria SS. ci liberi dal male ce lo dicono tanti fatti avvenuti nella vita dei santi. [...]*

*Siamo forse anche noi vittime di qualche cattiva passione, di qualche cattiva abitudine, con l'animo addolorato per qualche sventura? Soltanto Maria SS. può liberarci da qualsiasi male spirituale e temporale.*

*Nessuno può ricevere un bene se non per te, misericordiosissima Signora!*

*Così avvenne già da quando ella era sulla terra: dove ella andava vi era l'abbondanza delle grazie. Salì le colline dell'Ebron e da S. Elisabetta santificò S. Giovanni Battista.*

*Arrivarono i Magi: ma è solo dalle sue mani che poterono ricevere Gesù. Va a nozze, ed ecco l'acqua si muta in vino. Gesù non voleva compiere il miracolo perché non era giunta ancora la sua ora: ma per Maria non esistono né ore né misure.*

*E così avvenne nei secoli. Chi sta con Maria ha tutto, perché con lei è il Signore.*

*Ma anche nessuno ottiene la vittoria finale se non per te, santissima Signora! Il momento più terribile della nostra vita è quello della morte, momento dal quale dipendono le nostre sorti eterne.*

*Tre nemici allora ci assalgono: l'agonia coi suoi dolori, la coscienza coi suoi rimproveri, il demonio con le sue tentazioni.*

*Oh, quanto desiderano i morenti avere una madre che li conforti in quel momento doloroso!*

*Ma tutti non la possono avere o vedere. Noi però cristiani abbiamo una madre che può aiutarci in quell'ora.*

*Ecco perché la Chiesa ci insegna dire alla Vergine Madre di Dio: prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra! [...]*

*Se Iddio ha voluto dare le sue grazie agli uomini mediante Maria, offriamo anche noi a Dio tutto attraverso Maria. [...]*

*Così anche noi, tutto quello che possiamo offrire a Dio non lo offriamo con le nostre mani forse macchiate di peccato ma con le*



*mani di Maria SS.*

*Ciò facciamo specialmente in questo mese di maggio dedicato alla Madre Celeste.*

L'attenzione di don Francesco per la Madonna non è un fatto scontato, doveroso, quasi formale.

L'amore filiale di don Francesco per la Madonna è uno dei tratti portanti della sua vita spirituale; per lui Maria è l'intermediaria di tutte le nostre richieste presso Dio.

Di questo troviamo ampie tracce nei suoi scritti, nelle riflessioni e nei propositi fatte durante e alla fine degli Esercizi spirituali prima di tutto.

Tra i suoi impegni, alla fine degli esercizi del 1941, così scrive: *Per Mariam ad Jesum.*

*È impossibile essere buoni sacerdoti senza essere devoti alla Mamma celeste. A Maria ricorrere ad ogni difficoltà, per ogni grazia, a Maria consacrare le anime, sotto la sua protezione mettere ogni opera e tutti i propositi.*

Poi, sempre agli Esercizi, qualche anno più tardi (1944), tra i suoi propositi, rinnova questo impegno, assumendolo quasi come un ricordo di questi: *Come ricordo, un grande amore a Maria SS.; amore filiale, sentito, costante. Parlare spesso della Madonna, ono-*

*rarla nelle sue feste.*

Anche nell'Atto di consacrazione a Gesù che don Francesco fa, troviamo un grande e profondo affidamento a Maria; così infatti scrive nel suo diario (1942): *O Madre di misericordia, fammi la grazia di ottenere la vera sapienza di Dio, e mettimi a tal fine nel numero di coloro che Tu ami, istruisci, dirigi, nutri e proteggi come tuoi figli.*

E continua la sua invocazione - ma in realtà è un impegno per la sua ascesi spirituale - con questa parole: *O Vergine fedele, rendimi in ogni cosa un sì perfetto discepolo, imitatore e schiavo dell'incarnata Sapienza, Gesù Cristo, tuo figlio, ch'io giunga, per la tua intercessione, e a tuo esempio, alla pienezza dell'età Sua in terra e della Sua gloria in cielo. (Atto di consacrazione a Gesù per le mani di Maria).*

Ancora, in un foglietto manoscritto trovato all'interno del suo breviario, don Francesco annota un suo impegno di vita spirituale, apparentemente semplice, in realtà radicale, secondo il suo stile: *L'unione con Lui per mezzo di Maria, Madre e Padrona, tutto il giorno e in tutte le mie azioni sempre e in tutto con purezza di intenzione.*

È un altro tassello che fa capire la sua profonda venerazione per Maria.



29 aprile 2023 SportIn, uniti dallo sport

# Diventare campioni dentro la realtà della propria vita

Lo sport può apportare grandi benefici e costruire anche una svolta nella vita dei giovani e delle loro famiglie

**T**utti siamo chiamati ad entrare in gioco, tutti siamo chiamati a vivere l'esperienza e la testimonianza dello stare assieme. Ognuno di noi è un atleta con diverse abilità e diverse capacità ed è meraviglioso vedere atleti diversamente abili che praticano tante discipline sportive.

La grande manifestazione sportiva "SportIn" - uniti dallo sport, promossa da Panathlon Club Trieste e Lions Club Trieste Host, in collaborazione con la Fondazione Monticolo&Foti, hanno organizzato un interessante appuntamento sportivo presso il PalaCalvola, in Trieste, sabato 29 aprile u.s. Hanno raccontato alla comunità le peculiarità

degli sports inclusivi spiegando, anche grazie alle associazioni sportive intervenute che si occupano di sport inclusivo, l'importanza di "scendere tutti in campo" per parlare di opportunità allo sport. Prima edizione che ha visto atleti della boccia paralimpica, del pararowing, ballerini paralimpici, giocatori di baski e atleti che praticano il tennis tavolo paralimpico, il tutto presentato da un grande giornalista, Giovanni Marzini, ex caporedattore della Rai e oggi presidente del Corecom, il comitato regionale delle Comunicazioni. Una grande esperienza che dà sollievo ed è "modello" che mi ha molto colpito e mi ha fatto tornare a quando,

giovane studente universitario, collaborai con l'ispettore di polizia di Venezia, Luigi Russo, chiamato il "poliziotto sociale", un uomo incredibile, capace di dedicarsi anima e corpo per chi era in difficoltà ed in particolare per i giovani che volevano inserirsi nel mondo dello sport, impegnato nel volontariato. Fu presidente della Asdive, un'associazione sportiva di Venezia, convinto che tutti avessero il diritto di poter partecipare allo sport. Fu capace di organizzare campionati nazionali e internazionali con le squadre di palla rotante per non vedenti (Goalball e Torball) e con il calcio a 5 per ipovedenti. Apre alla conoscenza questa iniziativa

"SportIn" - uniti dallo sport. Fa pensare, fa progettare, ci permette di aprire nuovi percorsi, certi che lo sport non si arresta mai.

La manifestazione, patrocinata da CONI (comitato regionale FVG), associazione nazionale atleti olimpici e azzurri d'Italia, comitato italiano paralimpico nella regione FVG, EISI (Ente Italiano Sport Inclusivi).

Alla realizzazione hanno contribuito "Trieste entra in gioco", San Vito pallacanestro Trieste, Summer&Co shipping, Donare Musica. Tre ore passate di grande vivacità e movimento tra dimostrazioni di danza sportiva paralimpica a cura della ASD Accademia Danze Trieste, con musiche coinvolgenti e momenti emozionanti. Grandi campioni di boccia paralimpica (ASD Handicappati fisici) e di Pararowing (Società sportiva canottieri Adria 1877), sport di canottaggio per disabili, introdotto nel 2005 nel programma Paralimpico e ai Giochi Paralimpici di Pechino 2008.

È stata una sfida tra vari ginnasti, ma anche festa con gli spalti pieni di spettatori, parenti, amici, autorità. Grandi applausi e gioia, occasione per stare assieme e moltiplicare la speranza perché questi sport siano maggiormente divulgati, utilizzati, sostenuti nell'interesse di tutti. Sono inoltre intervenute le associazioni di Tennistavolo per disabili (ASK CSD KRS), uno sport per disabili che segue le regole stabilite dalla Federazione internazionale di tennis da tavolo (ITTF). Per gli atleti in sedia a rotelle sono in vigore le stesse regole del ping-pong con lievi modifiche. Trieste deve essere orgogliosa di aver ospitato una manifestazione capace di regalare emozioni forti e dimostrare il valore che ogni atleta porta con sé attraverso la propria sfida personale, attraverso le proprie capacità fisiche e il proprio modo di mettersi in gioco. L'assessore regionale alle autonomie locali, Pierpaolo Roberti, intervenendo all'incontro, ha dichiarato: "lo sport è un elemento catalizzante di grandi valori positivi e oggi abbiamo l'ennesima dimostrazione di come tra essi rientri anche l'inclusione. A nome della regione voglio quindi ringraziare tutti i partecipanti a questa prima edizione di SportIn e gli organizzatori e assicurare che l'amministrazione regionale continuerà a sostenere con convinzione questo tipo di iniziative".



→ continua a p. 17

→ continua da p. 18

Sono state portate anche le esperienze di BaskIn (Baskinterclub Muggia e Bazinga Baskin Trieste), una nuova attività sportiva che si ispira al basket, ma ha caratteristiche particolari ed innovative. Un regolamento, composto da 10 regole, ne governa il gioco conferendogli caratteristiche incredibilmente ricche di dinamicità e imprevedibilità. È stato meraviglioso l'intervento dei ragazzi dell'Associazione "Oltre quella sedia", con l'esibizione azzurro diffuso che ha regalato forti emozioni ai partecipanti. Erano presenti alunni di scuole secondarie di 2° grado. Fra le società fiori all'occhiello del territorio c'è stata anche l'Ask Kras di Sgonico, la cui delegazione è stata guidata dal direttore tecnico Sonja Milic e composta anche dal campione mondiale di classe 6 Matteo Parenzan e dai suoi compagni in carrozzina Alessandra Tommasini, Ettore Malorgio, Alen Corbatti, Diego Coren e Roberto Trampus. La partecipazione pongistica è stata impreziosita ulteriormente dalla pordenonese di Zoppola Giada Rossi, oro iridato come Parenzan, e dal tecnico azzurro di Cremona del Friuli Massimo Pischiutti. Tutti insieme hanno svolto una dimostrazione dell'attività agonistica in piedi e in carrozzina.

SportIn – Uniti dallo sport ha raccontato, attraverso gli esempi, la resilienza in campo vissuta dagli atleti paralimpici e le peculiarità degli sport inclusivi.

Ci piace riassumere alcuni concetti portati avanti nell'incontro a cui hanno partecipato Trieste Integrazione ANFFAS), per i diritti delle persone con disabilità ci ha ricordato: "promuovere, proteggere e garantire il pieno godimento dei diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte di tutte le persone con disabilità e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità". Ancora, l'associazione nazionale sportiva Handicappati fisici Anshaf ha ricordato che "riabilitazione



e reintegrazione psicosociale di persone con disabilità resta una priorità. La polisportiva "Fuori centro" ha illustrato i suoi progetti mirati all'integrazione sociale e rivolti a persone che vivono ai margini della società e della cittadinanza con questo motto: "promozione di attività sportive e culturali per la salute fisica e mentale, la pace, la cultura e l'educazione". L'associazione "Oltre quella sedia" che ha l'obiettivo di far vivere le persone con disabilità intellettiva sfruttando a pieno le proprie potenzialità, ha richiamato con commozione al fatto che il mondo deve offrire a tutti, ad ogni persona con disabilità, la piena dignità, la piena integrazione, la possibilità di "ricevere anche da questi e non solo pensare a cosa dare". Le persone convenute hanno così compreso che lo sport può e deve essere un grande mezzo di diffusione della cultura dell'"inclusione", perché

lo sport stesso è uno strumento di inclusione e che ogni atleta deve sentirsi accolto dalla società e dal mondo sportivo in particolare, senza nessuna discriminazione che ancora oggi purtroppo esistono derivanti da sesso, razza, nazionalità, religione e disabilità. SportIn ha raccontato alla comunità di Trieste le peculiarità degli sport inclusivi e ha offerto una dimostrazione concreta di quali sono le associazioni impegnate in questi importanti programmi di sensibilizzazione e di sport. È stata quindi lanciata una campagna di promozione del rispetto e della dignità, dell'attenzione alle famiglie per lanciare lo sport con una sempre più ampia e variegata declinazione. Nello sport sono importanti le regole, ma in queste si devono tenere in considerazione e identificare con precisione a chi si rivolge e perché. I desideri degli atleti devono essere supportati da capacità politiche e tecniche, ma anche di comunicazione perché diventino abitudini di comportamento auspicabile per la promozione della persona.

All'incontro sono intervenuti Donata Viarelli, coordinatrice del dipartimento di economia universitaria degli studi di Trieste, Michela Flaborea, amministratrice di Televita, Vittorio Torbianelli, segretario generale del porto di Trieste, Francesco Russo, vicepresidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Carlo Grilli, consigliere regionale, Giorgio Rossi, assessore allo sport e alla cultura del comune di Trieste, Massimo Tonioli, assessore per le politiche sociali di Trieste, Pier Paolo Roberti, assessore regionale alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e immigrazione. Grande sorpresa ed entusiasmo ha destato l'arrivo del nuovo Vescovo di Trieste Enrico Trevisi che si è complimentato con gli organizzatori, ha stretto la mano agli atleti sottolineando l'importanza dell'evento e all'impellente necessità di dare attenzione a questo tipo di sport. È bello aver visto questi ragazzi che vivono pienamente la vita di una comunità intelligente, che mi hanno fatto ricordare quanti sforzi, quante attività, da anni si portano avanti per valorizzare e diffondere la cultura della resilienza "in campo", vissuta

proprio da quegli atleti diversamente abili che praticano discipline sportive. Il vescovo Trevisi, sempre attento alle necessità della comunità, come un buon padre di famiglia, si è inserito in queste aspettative, in questa richiesta di attenzione, in questa volontà di sostenere, attraverso lo sport, il diritto di ogni persona all'inclusione.

"Lo sport può apportare grandi benefici e costruire anche una svolta nella vita dei giovani e delle loro famiglie".

Un tempo solo sogno, oggi realtà che deve però continuare la sua "partita" per intercettare e sperabilmente anticipare le sfide di tutti in ambito sportivo. Siamo certi che sarà la prima di una lunga serie di attività a favore dei nostri grandi atleti. Bravi ragazzi! Buona partita!

**Don Marco Eugenio Brusutti**

**"Un tempo solo sogno, oggi realtà!"**



## La Parola

V Domenica di Pasqua

# Non sia turbato il vostro cuore

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore.

Gv 14,1-12

Il gruppo dei discepoli sarà sempre un piccolo gregge, destinato però al mondo intero, alla folla anonima e a tratti disperata che lo abita. Il fine di tutto è che il Padre sia glorificato nel Figlio, è una questione d'amore, verso il Padre, per i fratelli. "Gloria" in ebraico è un termine che evoca quanto conta veramente. E ciò che vale è amare. Gesù indicava come luogo del Padre non solo la sua umanità, ma anche quella degli apostoli. Egli saliva al Padre, ed essi rimanevano sulla terra come presenze del Padre. Accettando di ricevere il Padre, sarebbero diventati figli come Gesù è figlio. Dio non si nascondeva più sul monte e nel tempio ma, divenuto uomo, assumeva la loro vita, ricevendo essi nella sua. Diventare Dio: questa è infine l'essenza del cristianesimo. Lo dice Gesù, nel finale del discorso dell'ultima cena. Dio per noi è forse un nome meno significativo che per gli ebrei al tempo di Gesù, sembra indicare solo la sua infinita potenza. Ma Gesù sapeva che Dio parla nell'infinito amore, per questo ha accettato la morte di croce. La dimora che, con la sua Pasqua, Gesù ci prepara, è dentro di noi. Noi diventiamo tempio di Dio, attraverso Gesù andiamo al Padre e il Padre stesso viene ad abitare in noi. La verità diventa un ambiente aperto nel quale costruire la propria casa, una strada sulla quale camminare. La verità è Gesù, in quanto rivelazione del mistero di Dio e svelamento del nostro volto umano. La vita divina è quella comunione di amore che c'è tra il Padre e il Figlio, nella quale lo Spirito ci introduce. Cristo ci genera alla vita eterna, mediante la potenza della sua risurrezione. Il Figlio rivela il volto misericordioso del Padre, invitandoci a imparare da lui, mite e umile di cuore, per assumere il suo stesso giogo, non più quello della Legge, ma della condizione filiale. Che il Cristo risorto sia la pietra scartata dai costruttori, ma scelta da Dio e divenuta pietra angolare, è importante per quanti si trovano a vivere vite di scarto, a essere rigettati ai margini della società o della chiesa. Dio sceglie ciò che nel mondo è insignificante e disprezzato per confondere quanti confidano su criteri di efficienza e produttività, che richiedono conformismo e omologazione, affinché le pietre siano morte piuttosto che vive. Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita un'occasione di rinascita per i suoi discepoli. Chiedendo fede, li spinge a trasformare la paura del nuovo e dell'abbandono nel coraggio di donarsi, appoggiandosi al Signore, che sta inaugurando una fase nuova di relazione con loro. Il distacco dal Risorto è in vista di una nuova accoglienza.

don Manfredi Poillucci



## Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

# Papa Francesco pellegrino in Ungheria

Udienza generale del Papa di mercoledì 3 maggio 2023

**P**apa Francesco è rientrato dal viaggio in Ungheria, un Paese che ha vissuto anni bui a causa di un regime politico ateista, che ha negato il diritto al suo popolo di vivere liberamente la propria fede.

Chi accusasse il pontefice di appartenenza ad una specifica parte politica, dovrebbe leggere con attenzione l'omelia che ha tenuto in Piazza San Pietro il 3 maggio. Papa Francesco ricorda tanto le sofferenze determinate da un totalitarismo "più antico", quanto di uno più recente, senza dimenticare il "totalitarismo" del sistema capitalista che sta dominando anche questo Paese.

Nel delineare i tratti specifici della capitale ungherese che ha visitato ha ripreso i temi a cui più volte si era già riferito riguardanti i "ponti" da costruire tra culture differenti; infatti la città di Budapest è costituita dall'unione di più città e culture e quindi l'unione "fisica" della città stessa si è potuta realizzare proprio in virtù della costruzione e dall'unione delle diverse "sponde" del Danubio, il grande fiume che attraversa la città.

Il Papa ha voluto citare una persona in particolare, di nazionalità ungherese, che oggi vive a Roma.

Si tratta di Edith Bruck.

Il riferimento a questa poetessa è particolarmente significativo, perché ci consente di approfondirne la conoscenza, venendo a scoprire, attraverso la sua testimonianza, alcuni aspetti della immane sofferenza a cui il popolo ungherese, sia esso di religione cristiana o ebraica, è stato sottoposto.

Mi piace quindi soffermarmi su una delle poesie che quest'autrice ha composto; le sue poesie sono a volte dure, ma dura è stata l'esperienza da cui queste stesse forme espressive sono scaturite.

Come può esservi dolcezza, quando la vita è stata amara? Come essere gioiosi, nell'abisso del dolore?

Edith Bruck è una donna che ha vissuto sulla propria pelle la drammatica esperienza di Auschwitz, e di altri campi di concentramento, quell'esperienza che fa riflettere un filosofo come Jonas che giunge a chiedersi "come si possa credere in Dio dopo Auschwitz".

Mi permetto di ricordare che Papa France-

Edith Bruck  
Tempi



Prefazione di  
Michele Moschetti

Poesia

La nave di Tesoro

sco il 20 febbraio 2021 visitò Edith Bruck, recandole la richiesta di perdono a nome dell'umanità.

In seguito Edith Bruck scrisse un nuovo libro di carattere autobiografico, dal titolo "Sono Francesco", del quale il Papa stesso ha curato la prefazione.

Tra la vasta produzione di questa scrittrice, voglio segnalare, in conclusione, la "Lettera a Dio", dove la Bruck si chiede: "Se sono sopravvissuta, avrà pure un senso, no?"

Ricordiamo una sua celebre poesia, intitolata "Educazione".

Eccola:

Se il futuro non fosse figlio del passato e presente, ma orfano, tabula rasa per i nuovi nati,

da educarli al buono, al bello, al rispetto del prossimo, di qualsiasi etnia e fede.

Non dire mai ai propri figli che sono i più belli, ma che tutti i bambini sono belli.

Educarli a dividere, a scuola, durante la pausa, la propria merendina con chi non ha niente.

I giocattoli con chi non ne ha tanti.

La condivisone, fin da piccoli, è creatrice di pace, di un mondo nuovo che non è mai esistito.

Potrebbe mai essere? dipende solo da noi, Senza pregare Dio.

La responsabilità di tutti i mali del mondo è nostra.

Confidiamo che tutto ciò che ha determinato una sofferenza come quella che ha vissuto Edith Bruck non si verifichi mai più.

Chiara Fabro

**Spiritualità** La grande novità nell'annuncio della Chiesa - avere incontrato il Risorto

# Nella notte un canto

L'esperienza spirituale, l'esperienza di Dio fa parte di una dimensione intuitiva profonda, intima, misteriosa alla quale si arriva grazie a un lavoro faticoso che dura una vita.

## Don Roy Benas

Tutto il Triduo pasquale è carico di significati che si rivelano nelle celebrazioni ricche di simboli e segni che ci portano a vivere il Mistero della Salvezza.

Il linguaggio simbolico è il linguaggio per eccellenza della comunicazione religiosa, perché vuole comunicare un'esperienza interiore che molto spesso non può essere trasmessa a parole.

L'esperienza spirituale, l'esperienza di Dio fa parte di una dimensione intuitiva profonda, intima, misteriosa alla quale si arriva grazie a un lavoro faticoso che dura una vita e che inizia con la conversione.

Questo lavoro interiore è oggetto di grandi descrizioni dei padri e madri della Spiritualità come San Giovanni della Croce, San Bonaventura, Santa Teresa d'Avila e molti altri. Questi santi hanno provato a descrivere cosa succede nell'interiorità di chi cerca ed infine incontra Dio.

Essi descrivono paesaggi interiori come il castello di Santa Teresa, la montagna di San Giovanni della Croce o percorsi più astratti come quelli dell'Itinerario di San Bonaventura. L'interiorità e le sue dinamiche sono una realtà dell'uomo e non ci stupisce che si riscontrino in altre esperienze religiose, soprattutto nell'induismo e nel buddismo.

L'uomo ha dentro un grande universo del quale solo le persone più rozze non si accorgono, sono ciechi, oppure dormienti.

Tutti questi santi uomini e donne hanno cercato in qualche modo di indicarci questa dimensione della nostra esistenza, anzi, per tutti loro è la vera dimensione dell'esistenza, l'incontro con l'essenza del nostro essere, per noi cristiani è l'incontro con il volto di Gesù che ci rivela il Padre, il luogo nel quale il Padre ci incontra, il luogo nel quale lo Spirito fluisce dal Padre al Figlio e dal Figlio al nostro Spirito.

Tornando al linguaggio simbolico questi è spesso l'unico modo per esprimere ciò che è inesprimibile e allora si usano similitudini che in qualche modo producano nell'ascoltatore una reazione, si fa appello a delle esperienze comuni che in qualche modo possano avvicinare l'ascoltatore a quell'esperienza per la quale chi parla non trova parole: l'esperienza del buio, del fuoco, della luce, del cammino e altri.

Per comprendere meglio quanto detto sopra, voglio condividere una meditazione sulla simbologia della prima parte della veglia pasquale.

Il primo simbolo è la notte, la notte più fonda che di poco precede la Mezzanotte. La notte ci riporta alla condizione del mondo prima della Creazione, secondo la Genesi, la notte del caos, il terrore di un mondo informe.

È la notte della storia immersa nel buio del peccato, della mancanza di speranze, del male che rende schiavo l'uomo; l'oscurità è arrivata a un tal punto che Dio non può più tacere ed inizia ad agire.

La notte è la condizione dell'uomo che vive nel sonno.

Quanti ciechi sono stati guariti da Gesù, ma la vera cecità è altro!

È la notte nella quale si viene sopraffatti dal sonno, Gesù ci chiama a stare svegli, ad attendere.

Ci chiama ad alimentare le nostre lampade con l'olio della speranza, con l'olio della preghiera. Ma nella notte della veglia questa fiamma deve accendersi.

Ecco allora l'accensione del fuoco: la luce, la prima creazione nella Genesi e con la luce si accende la vita di un mondo che inizia ad animarsi.

Dentro di noi nasce qualcosa che inizia a brillare e danzare come una scintilla ed è la speranza: Dio ci ha ascoltato ed ha iniziato a mettere in atto la sua opera di salvezza.

Nella notte per eccellenza nella quale i nostri Padri, i figli di Israele attendevano con tremore il passaggio dell'Angelo sterminatore, loro già iniziavano a gustare la speranza di una nuova vita, di libertà.

È la notte delle nostre esistenze che intravedono il Redentore che ci viene incontro. Non è più la notte del terrore e dell'angoscia, è

la notte della liberazione. Ecco allora che il sacerdote benedice questo fuoco che oramai non arde solo sul sagrato della chiesa, ma dovrebbe ardere anche nei nostri cuori.

È la salvezza che sentiamo vicina e con lei la gioia.

L'incenso viene acceso e con il fumo e il profumo viene scacciato ogni pensiero angoscioso di sconfitta e morte, veniamo avvolti nella nube nella quale Dio si rivela, la nube che ci guida e ci protegge nel cammino, la nube dalla quale ci viene consegnato il Figlio, l'Amato, colui che è nostra guida.

Ecco con chiarezza, davanti a noi, il cero pasquale che rappresenta il Cristo! Acceso con il fuoco della Creazione, della speranza, della fede.

Egli è lì, davanti a noi, presente, egli è l'Alfa: in lui c'è l'inizio di ogni cosa ma anche il fine, il senso, la realizzazione, il completamento e il perfezionamento di ogni cosa, della storia, della mia vita.

Tra l'Alfa e l'Omega anche ogni altra lettera, ogni evento, ogni ferita, sconfitta, ogni vittoria. Tutto è suo: il tempo, i secoli, gli anni, le

settimane i giorni, i minuti.

La grande novità che la Chiesa doveva annunciare dopo aver incontrato il Risorto, vittorioso sulla morte è: Gesù è il Signore. Signore di tutto! Se lui dunque è per noi chi, chi, CHI! Chi, può essere contro di noi? Il fondamento di ogni gioia, di ogni speranza, la fine di ogni paura.

Ed eccolo il cero, insignito dai chiodi d'incenso, stimate, sigilli che il Signore presenta ai discepoli impauriti, segni che Tommaso desidera toccare, ferite della carne ora risorta. Questi è Gesù che nel simbolo del cero viene elevato nel buio e precede il cammino del popolo nell'aula della chiesa ancora vuota che si sta riempiendo per diventare un'assemblea, assemblea di chiamati.

Con il secondo canto: "Lumen Christi" ecco che questa Assemblea inizia brillare come tante fiamme nell'oscurità di un mondo affamato di luce.

Inizia il canto del Preconio: "La Chiesa esulta", il canto si eleva nella notte, tra le case, tra i condomini, tra le strade vuote nel centro della notte. Per noi oramai è luce di gioia.



**Storia** La Cattedrale di San Giusto

# Il nucleo barocco-neoclassico del tesoro

Continua l'approfondimento del professor Giuseppe Cuscito per far conoscere la storia della nostra Cattedrale.

Il nucleo barocco-neoclassico del tesoro e l'ostensorio di Luigi XVIII di Francia.

**I**nfine del nucleo barocco-neoclassico, ben fornito di candelabri, di lampade e di reliquiari, per lo più contrassegnati dal tipico punzone della Serenissima col leone "in moleca", tre pezzi sono degni di particolare rilievo per la finezza del lavoro e per le memorie storiche: un grande ostensorio, il pastorale del vescovo Raunicker, entrambi rubati nel 1984, e il calice del vescovo Buset, fortunatamente conservato nella sacrestia dei canonici.

- Il prestigioso ostensorio (cm 106 x 53; kg 13) donato alla cattedrale nel 1819 da Luigi XVIII re di Francia, in segno di gratitudine per la sepoltura concessa alle zie Vittoria Luisa e Maria Adelaide di Borbone, morte esuli a Trieste tra il 1799 e il 1800, come ricordava l'epigrafe latina sulla base:

*Dedit pie memor / Ludovicus XVIII  
Fran(ciae) et Nav(arrae) rex / eccl(esiae)  
divi Iusti mart(yris) apud Tergestinos princi-  
pi / ob receptos et hospitaliter servatos ci-  
neres / dilectissimarum amitarum / Mariae  
Victoriae et Mariae Adelaidis / quarum illa  
die VII Iun(ii) MDCCLXXXIX / haec vero  
die XXVII Febru(arii) MDCCC / ex utra-  
que / ex hac vita Tergesti in meliorem tran-  
smigravit.*

In lingua francese invece erano ricordati i nomi del disegnatore e dell'orefice di corte che avevano eseguito l'opera: Composé et dessiné par M. Lafitte dessinateur du Cabinet / exécuté par Chles orfvre du Roi Paris 1818. Su una base a piramide tronca, che portava in fronte un superbo rilievo con la scena del Cenacolo, si elevava, sopra un ampio dado, fregiato agli spigoli dai simboli degli Evangelisti e sulla fronte dallo stemma regale, il modello, qui costituito da un vaso "Impero" con due piccole vittorie alate ai fianchi a modo di cariatidi; dal collo del classico vaso uscivano simboliche nuvole d'incenso, animate da graziose figure di cherubini festanti, che formavano il nimbo intorno alla lunula per l'ostia, e da questa aureola nasceva un'imponente doppia raggiera.

Era un'opera di grande qualità, ormai improntata allo stile neoclassico non senza richiami al fasto barocco.

- Il pastorale (cm 178,5) donato dal Vescovo Matteo Raunicker (1831-1845) si caratterizzava per la linea sobria ed elegante del riccio, decorato da foglie e ingentilito da una mezza figura di Angelo dalle ali molto pronunciate, secondo moduli stilistici neoclassici. Il marchio di garanzia era quello in uso a Trieste, mentre la qualità del lavoro e il punzone con le iniziali GB dentro scudo potevano riferire



Ostensorio donato da Luigi XIII di Francia

il pastorale alla bottega di Guglielmo Bünger, attivo a Trieste dal 1828 e autore anche di una croce astile (1837) tuttora presente in cattedrale, dove impacciate citazioni cinquecentesche si affiancano agli stilemi "Biedermeier".

- Il calice (cm 26) del Vescovo Ignazio Gaetano Buset (1796-1803) è decorato sulla base, sul nodello e sul sottocoppa da motivi classicheggianti a foglie lanceolate, a perline

e a greche. Sotto la base è inciso lo stemma del Buset con un'epigrafe dedicatoria.

Agli oggetti descritti vanno aggiunti alcuni pezzi molto recenti, come il prezioso calice "a castelletto" (cm 30) in argento dorato, oro e pietre varie, eseguito in stile neogotico dall'orafo padovano Giuseppe Fontana (1903) e tuttora conservato nella sacrestia.

**Giuseppe Cuscito**



Pastorale donato dal Vescovo Matteo Raunicker

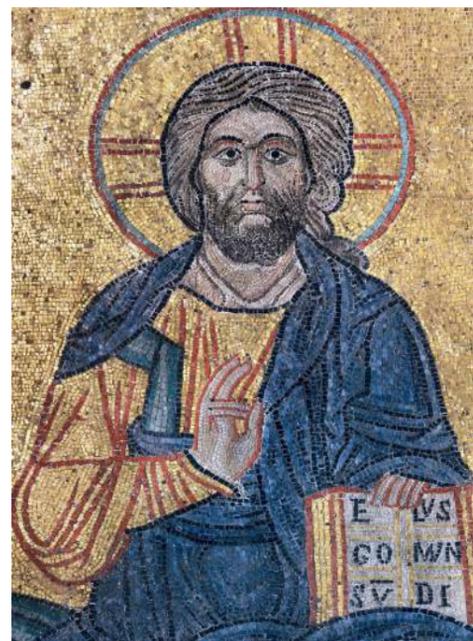
Calice del Vescovo Ignazio Gaetano Buset



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

# Nizioletti de Ca' Vangelo

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. In verità, io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre."



Giuseppe Camillotto

Nella Basilica di San Marco a Venezia possiamo osservare presso il presbitero di destra un'immagine musiva che raffigura il Cristo Pantocratore. Gesù è raffigurato in gloria nel tipico stile dell'arte bizantina paleocristiana e anche medievale. Egli, con il libro aperto, ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita."

## La preghiera nascosta

"Prega per lei, per favore".

Così si è conclusa la telefonata con un'amica che mi chiedeva di pregare per una ragazza della quale conoscevo solo il nome.

Più tardi, con un po' di umana incomprendimento delle cose, mi sono chiesta se mai potrà essere utile la mia piccola preghiera per quella donna sconosciuta. Mi è venuta in mente la storia di Midori, sposa di Takashi Nagai, morta sotto la bomba atomica di Nagasaki il 9 agosto 1945 con accanto la corona del Rosario. Vedendola giacere così, il marito Takashi (che si era salvato dalla bomba per-

ché era di turno come medico nel reparto isolato di radiologia) si rende conto di quanto la sua vita e la sua fede siano dipese e dipendano dalla preghiera che la moglie ha offerto per lui. Prende coscienza così, alla fine, di quanto sia stata la fede di sua moglie a domandare e ottenere da Dio la propria fede. Offro così anch'io la mia piccola preghiera per quella donna sconosciuta, piena di curiosità di scoprire, un giorno, i volti di chi ha sostenuto nascostamente la mia vita e la mia fede.

Dorotea

Spiritualità Riflessioni

# Spirito Santo e contemplazione

Il battesimo cristiano è un battesimo in Spirito Santo. Richiede la disponibilità ad aprirsi allo Spirito santo e a rifiutare lo spirito del mondo. Rinunciare a Satana è rinunciare allo spirito che governa il mondo, rinunciare ai meccanismi che governano la storia per conformarsi alla misura dell'azione creatrice. Misura, che corrisponde alla volontà divina stessa, che è la bellezza. Lo Spirito santo opera nella misura della bellezza, veicola amore anche nelle relazioni umane, cioè nella storia, rompe gli anelli dei destini, santifica, conduce verso il compimento che è l'incarnazione del divino nell'umano. Accogliere l'opera dello Spirito santo e consegnare il tempo all'eterno.

Il testo evangelico è pervaso dalla presenza dello Spirito santo. Nell'annunciazione lo Spirito santo discende su Maria, nel battesimo nel Giordano discende su Gesù. L'evangelista Giovanni afferma che «se uno non nasce da acqua e da Spirito santo non entra nel Regno dei cieli» (Gv. 3, 5). Centrale poi negli Atti la discesa dello Spirito santo su Maria e sugli apostoli nella Pentecoste, ma anche la costante presenza dello Spirito santo che ispira, guida gli apostoli.

La vita dei credenti si caratterizza immediatamente come apertura verso questa presenza che richiede contemplazione per essere accolta. Lo Spirito santo emana dal Padre e si effonde dando forma alla creazione. Per questo la creazione porta impressa in se stessa la misura dell'amore. E' come il grembo di gestazione, la sostanza da cui la

creazione prende corpo. Ma alla forza creatrice, si contrappone una forza oppositiva che domina il contesto dei rapporti umani, che domina la storia. Contemplare aiuta a ritrovare connessione con la forza creatrice da cui la vita scaturisce, a intravedere nei limiti finiti la sostanza luminosa che riconduce all'origine. Connessione che sposta, dà la virata, fa traballare le soglie di contenimento dello status quo. Gli anelli della catena dei destini si riproducono attraverso la legge di causa-effetto scivolando attraverso il tempo di generazione in generazione. Ogni azione

distorta diviene come il punto di una trama che si allarga e la cui espansione non può essere frenata. Come erbaccia che dilaga, tali distorsioni si fissano e si riproducono. Così il meccanismo prende campo, assume propria volontà. Il destino è cieco perché è dominato da una forza cieca, non più controllabile. Solo lo Spirito santo rimane signore del destino, è in grado di infrangerne la tenuta. Il destino è come un incantesimo: vive di forza propria. Come la tela di ragno che invischiando rende impotenti, annienta. Ma lo Spirito santo non combatte, smaschera il meccanismo cieco,

rompe l'incantesimo. Accanirsi a combattere il proprio destino rischia di potenziarne l'andamento. Conformarsi invece all'ordine divino attraverso la contemplazione della bellezza attiva l'azione creatrice, l'azione dello Spirito santo: libera, salva. L'ordine divino è una misura. Contemplare la bellezza creata imprime in noi quella misura risvegliandola nel profondo dove sempre rimane custodita. La contemplazione ne riaccende la memoria. Quella misura imprimendosi e risvegliandosi, naturalmente comincerà a scaturire dalle nostre azioni. Cominceremo a discernere dove essa affiora e dove invece è corrotta. Rinforzando le nostre parti sane, la forza del destino che incatena piano piano si svuoterà dal di dentro, liberando e sanando le parti malate. La contemplazione produce conversione dello sguardo, sposta il punto di vista. Come salire uno scalino e vedere l'orizzonte che si allarga. Scalino dopo scalino i confini si allentano, cedono, si aprono. L'opera dello Spirito santo penetra imprimendo la misura dell'amore. Più opera, più consola e guarisce. Il circolo virtuoso riparte sull'onda che lo porta verso l'alto svuotando la forza del circolo perverso il quale si ritira sempre più in se stesso perdendo terreno. Anche nei piani spirituali vigono le medesime leggi di natura. La contemplazione conduce verso piani sottili, affina la percezione. della pura emanazione, bacino primigenio da cui tutto sgorga.



Antonella Lumini

Filosofia Il Vescovo Padre

# Sant'Anastasio di Alessandria, Vescovo e padre della Chiesa d'Oriente

Atanasio fu per tutta la vita testimone e strenuo difensore dei principi contenuti nel "Credo Niceno"

Giuseppe di Chiara

In base ai più accreditati studi storici e critici, Atanasio (in greco antico: Ἀθανάσιος, *Athanásios*), nato probabilmente ad Alessandria d'Egitto tra il 293-295 e morto il 2 maggio 373, è stato un vescovo e teologo greco antico, ottavo Papa della Chiesa copta dal 328, con varie interruzioni, fino al 373. È uno dei quattro Padri della Chiesa d'Oriente che portano il titolo di "Grande", insieme ad Antonio d'Egitto e Basilio. Le chiese copta, cattolica e ortodossa lo venerano come santo. La Chiesa cattolica lo annovera tra i trentasei dottori della Chiesa. È ricordato inoltre nel calendario anglicano e luterano dei santi. La sua festa è celebrata concordemente da tutte le Chiese il 2 maggio (data della morte), con esclusione della chiesa Greco-ortodossa che lo ricorda il 18 gennaio (giorno della nascita).

Atanasio fu per tutta la vita testimone e strenuo difensore dei principi contenuti nel *Credo Niceno*, e per questa fermezza dovette subire cinque condanne all'esilio negli anni che vanno dalla sua nomina a vescovo, fino alla sua morte. Profondo conoscitore della natura umana, egli poté però sempre contare sull'affetto e la fedeltà del suo clero e del suo popolo, che non avrebbe esitato a prendere anche le armi in sua difesa. La sua vita fu legata al grande sforzo che la Chiesa dovette sostenere per dirimere l'accesa controversia sulla Trinità, alla cui difesa Atanasio si dedicò con tutte le sue energie.

Intorno alla fine del 200, il giovane berbero Ario, originario delle popolazioni autoctone dei territori dell'Africa nord-occidentale conosciuti con il nome di Maghreb, iniziò ad Antiochia i suoi studi teologici nella scuola del teologo e presbitero romano Luciano, noto per la sua vita di asceta e la sua opera esegetica rivolta all'estrema e tormentata esigenza di precisione per i Testi della tradizione cristiana.

In questa grande città, Ario conobbe e strinse amicizia con il vescovo Eusebio di Nicomedia, originario di Berytus (l'odierna Beirut), famoso perché avrebbe battezzato l'imperatore Costantino I; quest'ultimo, accolse Ario e lo difese strenuamente dagli attacchi avversari. Una volta recatosi in Egitto, Ario fu ordinato p

resbitero in una chiesa di Alessandria. Orbene, la mia attenzione ricade proprio nella figura del teologo Ario, in quanto egli è inevitabilmente legato alla figura di sant'Atanasio, la cui memoria è oggetto di questo mio intervento attuale. È bene rammentare che la corrente teologica cristiana, sorta attorno alle dottrine religiose di Ario, fu condannata come eretica nel primo Concilio di Nicea del 325, e venne in seguito indicata con il nome di *arianesimo*. Del resto, non potremmo comprendere l'opera, di straordinario valore teologico, condotta da Atanasio se non prima di aver posto in luce gli elementi chiave del pensiero, o meglio della *exegetica interpretatio*, di Ario. Proprio in quanto il 2 maggio ricorre la commemorazione della morte del

"grande" Patriarca Atanasio, Vescovo e Dottore della Chiesa, è interessante leggere ciò che è indicato nel Martirologio Romano, che recita: «[Atanasio] di insigne santità e dottrina, che ad Alessandria d'Egitto dai tempi di Costantino fino a quelli dell'imperatore Valente combatté strenuamente per la retta fede e, subite molte congiure da parte degli ariani, fu più volte mandato in esilio; tornato infine alla Chiesa a lui affidata, dopo aver lottato e sofferto molto con eroica pazienza, nel quarantaseiesimo anno del suo sacerdozio riposò nella pace di Cristo». Inoltre, la Chiesa Cattolica Romana, precisa che su sant'Atanasio: «[...] dobbiamo impa-rare la

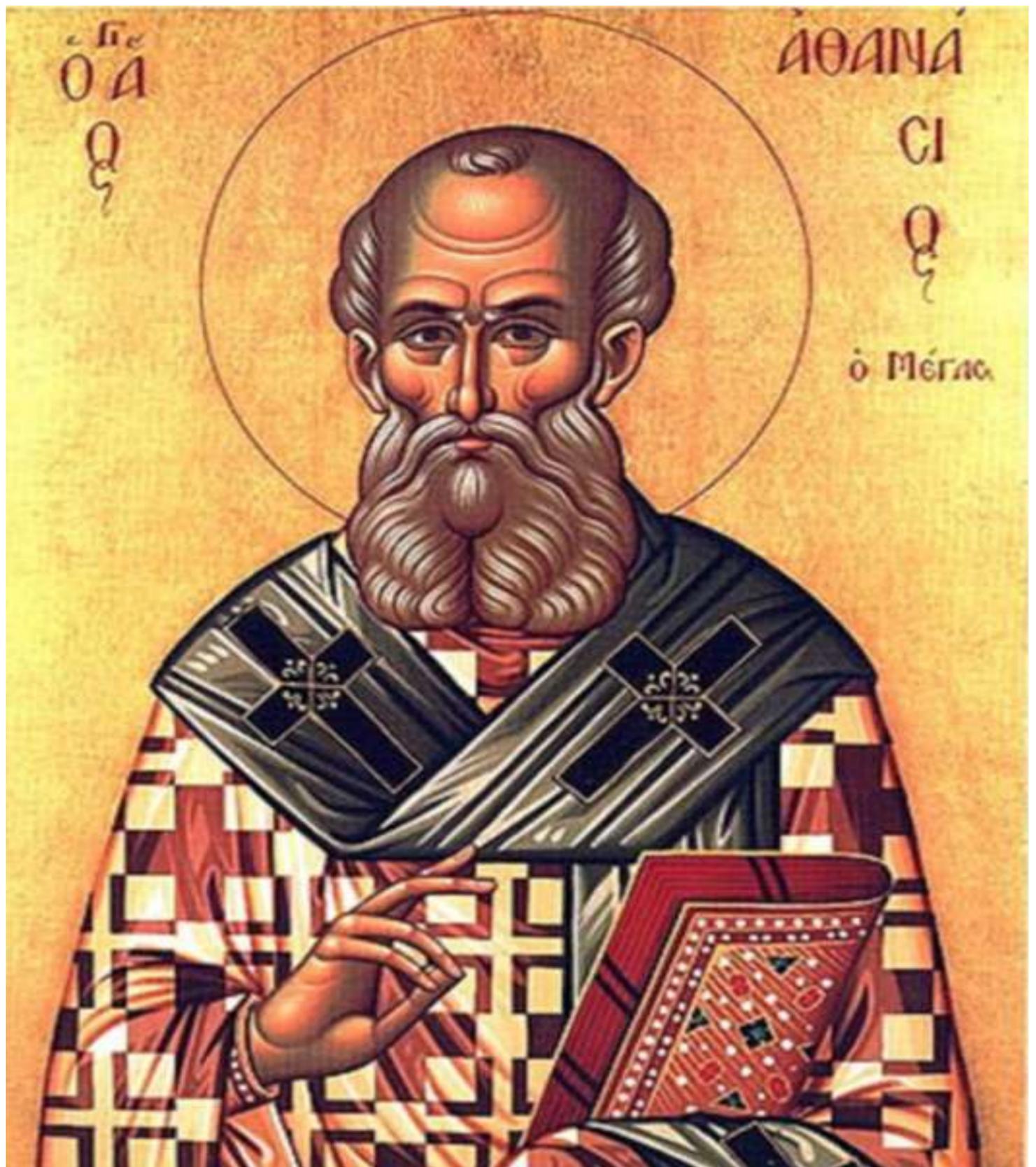
fermezza nella fede cattolica anche in mezzo alle avversità della vita».

In questa sede, per debito culturale ed onestà intellettuale, poiché l'opera teologica, ma l'intera vita di Atanasio – come saldo difensore della fede cristiana –, si basa sulla ferma battaglia contro l'eresia ariana, io ritengo che corra l'obbligo di delineare, almeno in grandi linee, gli elementi essenziali del pensiero eretico di Ario. Va detto, infatti, che l'arianesimo, come dottrina che interviene nella spiegazione del mistero trinitario, sosteneva che Dio era unico, eterno e indivisibile, e quindi il Figlio di Dio, in quanto "generato", non poteva essere considerato Dio allo stes-

so modo del Padre proprio perché la natura divina è unica. Essendo infatti un "figlio" – e, quindi, "venuto dopo" Colui che lo ha generato –, Gesù non è co-eterno al Padre, mentre la natura divina è di per sé eterna e indivisibile. Il Figlio, dunque, è in posizione subordinata rispetto al Padre.

Il I Concilio di Nicea, iniziato il 20 maggio del 325, venne convocato e presieduto dall'imperatore Costantino I, che lo ritenne assolutamente indispensabile per la difesa della Chiesa e della sua intera dottrina di fede.

→ continua a p. 23



→ continua da p. 22

L'intento dell'imperatore era quello di ristabilire la pace religiosa e raggiungere l'unità dogmatica, minata da varie dispute, in particolare sull'arianesimo; ma anche la ragione politica fu considerata un elemento importante, visto che i forti contrasti tra i cristiani indebolivano non solo la religione ma la società e, con essa, lo Stato romano. L'immenso sforzo e la grandissima determinazione di Atanasio hanno contribuito alle formulazioni del Concilio di Nicea, convocato dall'imperatore Costantino I nel suo ventesimo anniversario di regno, in cui il movimento di Ario fu proclamato eretico. Il Concilio di Nicea condanna la dottrina dell'arianesimo e ad essa risponde attraverso una meraviglia teologica che è la consustanzialità di Gesù Cristo. Infatti, poiché l'arianesimo nega l'identità di sostanza delle tre persone della Trinità, affermando la superiorità sostanziale di Dio su Cristo, tanto da sostenere che Gesù è subordinato a Dio Padre e non può essere a Lui identico nella sostanza e, di fatto, negando a Gesù la sua sostanza divina, si è ritenuto assolutamente necessario provvedere all'eradicazione dell'aberrante errore di Ario. Il Concilio elaborò un "simbolo", ovvero, una definizione dogmatica relativa alla fede in Dio, nel quale compare, attribuito al Cristo, il termine «*consustanzialis Patris*» (trad. it. "consustanzialità del Padre"), per indicare che: «[...] Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre», è letteralmente "della stessa sostanza" del Padre.

Le decisioni prese dal Concilio di Nicea, con un'ampissima maggioranza, furono essenzialmente distinte in tre punti: l'eresia di Ario fu dichiarata eretica, ma solo come terzo punto. In particolare, su proposta di Eusebio di Cesarea, per il primo punto, si arrivò ad una dichiarazione di fede, che ricevette il nome di *Simbolo niceno* o credo niceno; il simbolo rappresenta ancora oggi il punto centrale delle celebrazioni cristiane, stabilendo esplicitamente la dottrina della consustanzialità del Padre e del Figlio. Come già anticipato, la dottrina della consustanzialità di Gesù è un'opera meravigliosa, Cartesio avrebbe detto una "intuizione pura". In virtù di tale dottrina – che ha letteralmente salvato



tutti i fedeli in Cristo dalla dottrina cristologica eretica di Ario -, la Chiesa Cattolica, che riconosce il primato di autorità al Vescovo di Roma, in quanto successore dell'apostolo Pietro sulla cattedra di Roma, e formata dalle Chiese latine in Occidente e dalle Chiese di rito orientale, che sono in comunione con il Pontefice in nome dell'universalità della Chiesa, considera l'identità di sostanza del Padre e del Figlio.

In altri termini, la consustanzialità nega che il Figlio-Gesù sia creato – *genitum, non factum* – e che la sua esistenza sia posteriore al Padre – *ante omnia saecula* –; pertanto, l'arianesimo è negato in tutti i suoi aspetti e relegato all'eresia, in quanto considerato deviante dall'ortodossia religiosa cattolica.

Inoltre, in quell'occasione venne ribadita l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, in contrasto alle *dottrine gnostiche* che arrivavano a negare perfino la crocifissione. Nel secondo punto dei decreti conciliari di Nicea fu dichiarata ufficialmente la nascita virgine di Gesù, definita nel simbolo: «[Gesù] per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». In realtà, la nascita virgine di Gesù era stata già affermata nel Vangelo secondo Matteo (Mt. 2,1-12), pertanto, nel simbolo niceno, essa venne solo ribadita. È chiaro, quindi, che il simbolo del Concilio I di Nicea costituisce il Credo di fede per ogni cristiano, nonché la base dogmatica del Cristianesimo storico.

Il mistero cristologico nel dogma cattolico è una questione di assoluta preminenza e ad esso dev'essere garantita una considerazione, oltre che uno studio di rilievo, che non possono risolversi in poche battute, per questa ragione, io ritengo di lasciare la via a chi merita di percorrerla.

Tra le varie discussioni cristologiche avvenute durante il Concilio di Nicea I, si dice che della seconda Persona della Trinità, il Figlio, generata in eterno dal Padre, da cui procede lo Spirito, sia direttamente che come mezzo del Padre: «*Dio Figlio, senza smettere di essere tale, diviene anche Cristo, quando il Verbo del Padre si fa carne*».

Questo è il cuore del Vangelo, nel senso eti-

mologico di buon annuncio, buona nuova. Dio ha mandato Suo Figlio, nella pienezza del tempo (Gal 4, 4-5), ossia nel tempo da Lui stabilito, per salvare l'umanità. In questa venuta si compie la promessa messianica, fatta sin dalla notte dei tempi all'umanità decaduta in Adamo, rinnovata ai Patriarchi, ricordata dai Profeti. Nella venuta del Cristo, Dio si rivela a tutti gli uomini non solo quale unico, ma anche come Trinità, perché il Figlio mostra il Padre e manda lo Spirito. Egli, come uomo, è immagine del Dio invisibile, esattamente nello stesso modo in cui, come Figlio, è impronta e irradiazione della sua sostanza – secondo le testimonianze di san Paolo Apostolo (Lettera agli Ebrei -1,3). Il Cristo non è né un uomo semplicemente come gli altri, né un Dio separato dagli uomini. Il Cristo è il Dio incarnato, per cui, come personaggio storico, è l'oggetto della nostra fede.

All'interno di questo corollario di riflessioni teologiche, la figura di Atanasio, Dottore della Chiesa e difensore della Cristianità acquista maggior prestigio. Il tempo storico in cui egli operò era quello della fine del II secolo: ormai, anche la decima ed ultima persecuzione volgeva al termine, quando un nuovo uragano stava per scatenarsi contro la Chiesa. Ma Dio, già preparava il vincitore di questa battaglia nella persona del grande dottore sant'Atanasio.

Come si può leggere nella letteratura agiografica, egli «*strinse relazione d'amicizia anche con l'eremita sant'Antonio Abate, alla cui scuola apprese l'esercizio della virtù e una magnanima fermezza d'animo, che sarà il suo baluardo contro le molteplici persecuzioni dei suoi nemici ariani. Intanto sant'Alessandro, patriarca di Alessandria, ammirato della santità e della scienza del giovane Atanasio, lo volle con sé; e dopo non molto tempo, vedendo in lui mirabili progressi nell'interpretazione delle Sacre Scritture, lo ordinò sacerdote. Fu allora che il grande Dottore, conscio della sua grave responsabilità, si diede con maggior slancio agli studi sacri, divenendo, in breve, celebre per i suoi scritti. Intanto l'uragano che minacciava la Chiesa era scoppiato. Ario, uomo turbolen-*

*to, negava pubblicamente l'unione consostanziale di Gesù Cristo con il Padre; per lui il mistero adorabile di un Dio fatto uomo e morto per noi non era che un sogno vano*». Le empie dottrine si estesero tra fedeli. Al fine di scongiurare un così grave pericolo, fu convocato il Concilio di Nicea. Atanasio vi andò col vescovo Alessandro. Egli aveva pregato e studiato a lungo, e quando, giunto a Nicea, per invito del suo vescovo salì la cattedra, cominciò con tale ardore la confutazione dell'empia eresia, e fu così limpido e così efficace il suo discorso, che appena ebbe finito, tutti i vescovi che presiedevano al concilio si alzarono e unanimi firmarono la condanna di Ario, proclamando Gesù Cristo consostanziale al Padre cioè figlio di Dio, perciò Dio anche Lui.

L'opera intrapresa da Atanasio divenne ancora più attiva quando, alla morte del Vescovo Alessandro, dovette, per volontà di tutto il popolo, occuparne la sede episcopale. Da quel giorno tutte le forze del nuovo Vescovo Atanasio furono dirette contro l'arianesimo. Cinque volte fu esiliato dalla sua sede, ma nulla mai poté vincerlo; troppo forte era il suo amore a Gesù Cristo per il quale avrebbe dato volentieri la sua stessa vita. Oltre che con la parola, difese la fede cattolica anche con gli scritti che sono numerosi.

La vittoria era completa, ma questa per il grande Atanasio fu l'inizio di lotte continue, che non avrebbero avuto fine che con la sua morte.

Tutte le alterne e rocambolesche vicende narrate nella storia di sant'Atanasio mostrano la tempra dell'uomo, il suo vivo e penetrante ingegno, specie in un tempo in cui certi dogmi non avevano ancora trovato la loro espressione teorica, né una piena e consapevole accettazione di fede.

Eppure, sui dogmi, Atanasio seppe fornire una netta e chiara spiegazione, e la parola "consustanziale", detta del Verbo in rapporto al Padre, non ebbe un più saldo difensore in tutta la storia del Cristianesimo. Si dice che *degno della sua mente fu anche il suo cuore*: nella lotta, egli fu talvolta assai severo contro i nemici, ma anche largo di compassione e perdono; per esempio, si racconta che in rapporto all'imperatore romano Costanzo II, Atanasio seppe conservare un giusto contegno, non negandogli l'obbedienza come suddito, ma dicendogli apertamente di occuparsi delle cose dell'Impero e lasciando ai vescovi le cose della Chiesa.

Personalmente ritengo che, in occasione della commemorazione del Santo cristiano Atanasio, nel ricordarne la grandezza in tutti i sensi e non solo teologica, di lui si possa riceverne un esempio mirabile. In più occasioni, io ho sottolineato l'importanza di trasmettere ai posteri ciò che è buono e bello in termini di valori e virtù; parlo dell'eroicità, all'esemplarità, della grandezza d'animo, del coraggio delle proprie azioni e, certamente, della forza della fede che dovrebbe contraddistinguere tutti i cristiani nel mondo.

Se Atanasio, forte d'una fede incrollabile e saldo nella difesa dottrina cattolica, ha saputo vincere la battaglia contro l'eresia ariana, e ancor'oggi riconosciuto tra i "grandi" padri della Chiesa cristiana, lo dobbiamo alla umana persuasione che permette all'uomo di riconoscere l'intima capacità di guardare oltre l'apparenza delle cose, scavando nel profondo della propria coscienza, riuscendo a trovare gli spunti sicuri di logica riflessione, grazie ai quali saper giungere alla vittoria contro il male.

Pertanto, la Chiesa è oggi in festa, perché, come è suo preciso impegno, è riuscita a spingersi oltre la banalità delle considerazioni, puntando nell'alto delle volizioni spirituali.

## Giuseppe di Chiara

Nato il 18 novembre 1966.

Professore di Filosofia e Storia e di Scienze Umane.

Cultore di Filosofia Morale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste.

Esperto in strategie formative, metodologiche e didattiche per l'insegnamento.



DIOCESI DI TRIESTE  
Commissione per la Pastorale della Salute  
Venerabile "Marcello Labor"



# PELLEGRINAGGIO DIOCESANO degli AMMALATI

nella Memoria della  
Beata Vergine Maria di Fatima

## Sabato 13 MAGGIO '23

### Al Santuario "MARIA MADRE E REGINA"

### (Monte Grisa) - TRIESTE (TS)

#### PROGRAMMA:

ore 15.00 - recita del S. ROSARIO (in santuario)

ore 15.30 - Celebrazione EUCARISTICA (con Atto d'affidamento a Maria)

presieduta da Sua Eccellenza Mons.

## ENRICO TREVISI

Vescovo di Trieste

**Servizio Autobus  
Trieste Trasporti:**

**Linea Urbana 42 - deviate al Santuario**

**ANDATA:** da P.ZA OBERDAN per Monte Grisa alle 14.05, 14.30 e 15.10  
da OPICINA per Monte Grisa alle 14.41 e 15.29.

**RITORNO:** da Monte Grisa (sotto il santuario) per TRIESTE alle 16.59, 17.01, 17.38 e 18.21  
da Monte Grisa (sotto il santuario) per OPICINA alle 17.37, 18.17.

**Servizio  
Pulmino:**

possibilità di usufruire del trasporto (per ammalati), contattando  
l'U.N.I.T.A.L.S.I. telefonare al 040 / 370498



**Intervista** Ioan Brasoveanu e la moglie Natalia

# Comunità ortodossa moldava a Trieste: "Noi siamo una famiglia"

La comunità ortodossa moldava di Trieste appartiene all'Esarcato dell'Europa Occidentale

*Nella chiesa ubicata presso il Seminario di Via Besenghi sono ospitate due comunità, quella moldava e quella ucraina che hanno ricevuto a suo tempo accoglienza dalla Diocesi; e vi celebrano tuttora il proprio culto sotto la guida dei rispettivi Pastori. Abbiamo contattato il Pastore della comunità moldava, padre Ioan Brasoveanu e la moglie Natalia, che ci hanno gentilmente concesso la seguente intervista.*

Per comprendere il vissuto delle persone che giungono dalla Moldavia, è utile conoscere almeno qualche breve cenno della storia di questo paese, che fu già Repubblica dell'U.R.S.S. e da cui si distaccò nel 1991.

Da secoli terra cristiana, ha una specificità etnico-culturale che la distingue sia dal popolo russo, sia da quello rumeno in senso stretto. Le precarie condizioni economiche in cui versa il paese, il più povero d'Europa, inducono molti moldavi ad emigrare e, tra gli emigranti, tanti sono quelli che sono giunti nella nostra città.

Abbiamo rivolto alcune domande circa la situazione dei Moldavi presenti a Trieste a padre Ioan e a sua moglie Natalia, in "missione" presso la comunità moldava a Trieste, che ci hanno illustrato la comunità moldava di Trieste e la loro personale esperienza, in quanto "missionari" moldavi presso questa stessa comunità.

**Ci risulta che Lei sia il referente della Comunità cristiana moldava a Trieste e che compia il ministero sacerdotale secondo il Rito Orientale e sia coniugato, con dei figli. Inoltre, ci consta che faccia riferimento come superiore nella gerarchia ecclesiastica, al vescovo della Sua comunità in Bologna. Vuole parlarci di questa "Chiesa moldava a Trieste"?**

La comunità ortodossa moldava di Trieste appartiene all'Esarcato dell'Europa Occidentale. Siamo, in realtà, una comunità che si qualifica come Chiesa Ortodossa moldava,

il cui superiore gerarchico di riferimento è l'Amministratore dei Parroci Moldavi in Italia, che ha la propria sede a Bologna. Facciamo parte della metropoli di Chişinău e di tutta la Moldavia (in rumeno Mitropolia Chişinăului și a întregii Moldove) che è una Chiesa ortodossa autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. In Italia, facciamo riferimento al Vescovo ortodosso ("Vladika") Ambrozie Munteanu, nella Chiesa di Santa Maria di Gesso, sede della comunità ortodossa moldava, e del vicariato episcopale per le parrocchie moldave in Italia del Patriarcato di Mosca.

**Lei è "prete" - ci ha detto che questo è il titolo corretto che la definisce - della Chiesa Ortodossa ed è sposato. Nella vostra comunità, quindi non vige il celibato sacerdotale?**

Io ho ricevuto la mia formazione presso il Seminario teologico di Chişinău., che è la capitale della Moldavia.

Ho svolto il mio servizio pastorale per diciannove anni in qualità di "Protodiacono" presso la Cattedrale di Chişinău intitolata alla Natività di Cristo, dove mia moglie era dirigente del coro. Abbiamo esercitato assieme il nostro servizio pastorale; nello specifico mia moglie, assieme ad altre donne, si occupavano, tra l'altro, della cura floreale e d'arredo sacro della chiesa.

In merito alla mia dimensione familiare, va ricordato che nella Chiesa Ortodossa i sacerdoti possono essere coniugati, ed avere una famiglia con figli. Di fatto, io conduco una vita del tutto simile a quella di un laico, che lavora, si occupa della propria famiglia e compie il servizio sacerdotale. Io lavoro dalla mattina alla sera, e coniugo la vita "civile" con quella del ministero sacerdotale. Di fatto, assieme a mia moglie e ai nostri tre figli, siamo qui a Trieste come "missionari" in servizio presso la comunità moldava, inviati dal Metropolita di Chişinău e di tutta la Moldavia Vladimir, in seguito ad una specifica richiesta formulata dai fedeli moldavi di Trieste.

**Come mai dalla Moldavia sono giunte tante persone in Italia? E perché proprio a Trieste?**

La situazione economica della Moldavia presenta problematiche di tale gravità da indurre moltissime persone ad emigrare. Di fatto oggi in Moldavia è "difficile vivere". Anche se stando lontano dalla propria patria si sente forte la nostalgia, dobbiamo constatare che il ritorno nelle nostre terre è praticamente impossibile. Inoltre, molte famiglie hanno figli che sono nati e cresciuti fuori dalla Moldavia, ed hanno frequentato le scuole, intessuto relazioni di amicizia, trovato un'occupazione lavorativa in quella che, adesso, è diventata la "loro casa". Molti hanno persino acquistato un'abitazione a Trieste.

Di fatto Trieste è una delle città d'Italia più vicine alla Moldavia, e ci sono dei canali di conoscenza che ci facilitano l'inserimento lavorativo.



Molti uomini trovano lavoro nelle industrie e molte donne sono occupate nei servizi connessi con la cura della persona e la ristorazione, dove la richiesta di manodopera è sempre molto intensa.

**La vostra comunità ha trovato accoglienza nella Diocesi di Trieste. Ora voi celebrate la Messa. Vorrebbe parlarci delle specificità del Vostro rito eucaristico?**

Devo esprimere il più vivo ringraziamento ai sacerdoti che si sono adoperati per offrirci accoglienza, in particolare a mons. Pier Emilio Salvadè, Vicario Generale della Diocesi di Trieste, e a don Mario De Stefano, Presidente dell'Associazione "Mission Moldova"; il fatto di poter avere la disponibilità della chiesa ubicata presso il Seminario di Via Besenghi per la celebrazione dei nostri riti ci dà un'immensa gioia!



**Signora Natalia, ci parli della sua famiglia e delle motivazioni che hanno comportato la vostra presenza a Trieste.**

Noi siamo moldavi; siamo una famiglia, costituita da mio marito e da me, con i nostri tre figli, che hanno rispettivamente 21, 16 e 6 anni. Mio marito, il mio figlio più grande ed io lavoriamo, mentre il figlio di 16 anni frequenta la scuola superiore "Carducci", ed il più piccolo va alla scuola elementare. Le scuole sono quelle italiane, in quanto a Trieste non c'è una struttura scolastica in lingua rumena. In Moldavia mio marito, che è prete ortodosso, faceva l'insegnante di religione, mentre io ero insegnante di musica.

**Vorremmo sapere qualcosa sulla comunità moldava presente a Trieste. Ce ne può parlare?**

Su questo argomento è difficile essere precisi; ciò dipende dal fatto che diverse persone che potrebbero essere ascritte alla popolazione "moldava" è dotata di passaporto rumeno – infatti ai moldavi è consentito di avere questo passaporto – pertanto potrebbero esserci delle incongruenze nei numeri. In sostanza, potremmo dire che a Trieste ci sono circa 400 persone che si riferiscono alla "comunità moldava" mentre, sommando costoro con le persone dotate di passaporto rumeno, si arriva al massimo al numero di 1400 persone in tutto.

**Ci immaginiamo che queste persone, tra rumene e moldave, desiderino vivere la loro fede seguendo le proprie tradizioni e, soprattutto, nella propria lingua madre. Come si organizza la vostra comunità in questo senso?**

Rumeni e moldavi sono Ortodossi, e hanno molte affinità con la comunità Serbo Ortodossa – siamo difatti in contatto con Padre Rasko della chiesa di San Spiridione – e con la comunità Greco Ortodossa. Con queste comunità condividiamo il calendario liturgico, cosa che non accade con la comunità Rumeno Ortodossa, che segue un calendario leggermente diverso, pur professando la medesima fede.

Dal momento che ciascuno ha il vivo desiderio di praticare la liturgia tanto nella propria lingua madre quanto secondo il proprio calendario liturgico e seguendo le proprie tradizioni in merito ai riti liturgici, i fedeli della

comunità moldava celebrano la propria liturgia in lingua rumena – di fatto la lingua moldava può essere fatta coincidere con la lingua rumena, a meno di alcune varianti dialettali

**Vorrebbe presentarci la specifica realtà delle donne della Sua comunità?**

Le donne, in generale, si trovano bene a Trieste, che è una città bellissima e dove la gente si è dimostrata molto accogliente, con un "grande cuore".

Quasi tutte le donne lavorano, molto spesso prestando dei servizi domestici o presso strutture di ristorazione.

A questo riguardo, esiste una figura del mondo cattolico che è insignita del titolo di Patrona delle cuoche, delle cameriere, del personale che si occupano di lavori domestici: si tratta di Santa Zita di Lucca, donna che visse lavorando come "domestica", spesso in condizioni "difficili", a volte maltrattata, ma che ha sempre amato e perdonato le persone che non la trattavano bene, tanto da vedere riconosciuta la propria santità.

**Conosceva la figura di Santa Zita?**

Devo ammettere che non la conoscevo. Però, vista l'esperienza di vita che ha avuto, mi pare che non si possa fare a meno di chiederle una preghiera: "Santa Zita, tu che hai vissuto un'esperienza molto simile alla nostra, intercedi per noi, prega per noi!"

Chiara Fabro



26 aprile Anniversario del disastro di Cernobyl

# Il disastro nucleare di Cernobyl

A 37 anni da quella notte è stato stimato che la quantità di sostanze radioattive ed altamente tossiche sia stato 500 volte superiore a quella rilasciata dalla bomba atomica caduta a Hiroshima

L'incidente di Cernobyl del 26 aprile 1986 è, fino ad oggi, il più grande disastro nucleare che si sia mai verificato. Tutto avvenne in quella notte maledetta vicino alle città ucraine (allora nell'Unione Sovietica) di Cernobyl e Pripjat, proprio presso il confine con la Bielorussia.

Il reattore numero 4 della centrale nucleare esplose nel cuore della notte, quando ovviamente la maggior parte degli abitanti di Cernobyl e Pripjat dormiva.

## Cosa realmente è successo

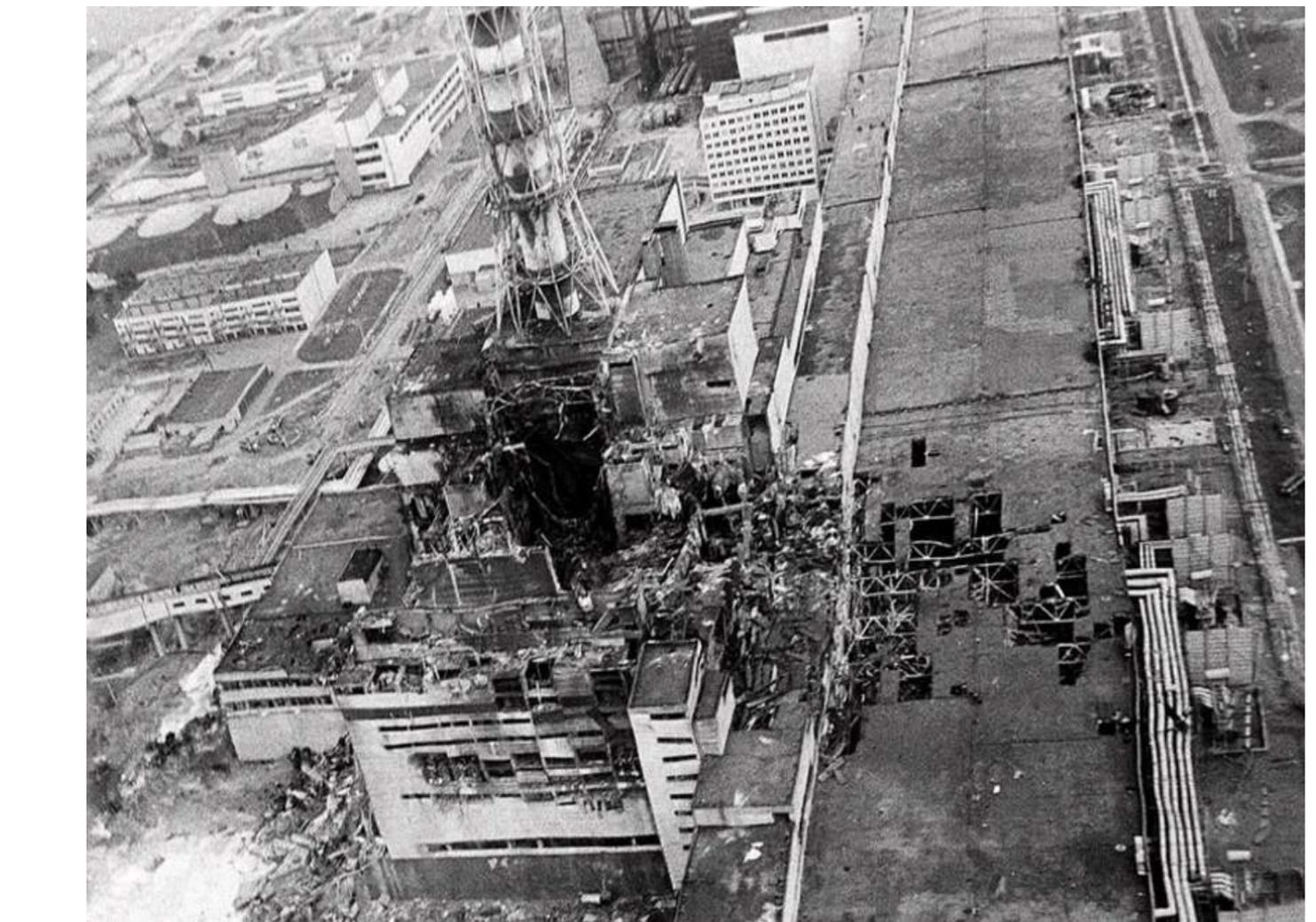
Durante quella fatidica notte, il team responsabile della centrale nucleare Vladimir Ilich Lenin a Cernobyl, situata ad appena 3 chilometri dalla città di Pripjat, ha iniziato la sequenza che doveva portare ad un esperimento destinato, paradossalmente, a migliorare la sicurezza della centrale. Si voleva cioè verificare, per mezzo di un'interruzione di corrente forzata (che necessariamente ha dovuto escludere vari sistemi di sicurezza), se la sola potenza delle turbine fosse in grado di generare abbastanza elettricità per alimentare le pompe di raffreddamento in caso di guasto. Durante il test, però, avvenne un imprevisto ed inaspettato aumento di potenza nel reattore 4 della centrale, fatto che causò un eccessivo surriscaldamento del nucleo, tanto da innescare l'esplosione dell'idrogeno accumulatosi all'interno.

Per dare un'idea dell'entità di questo incidente, è stato stimato che la quantità di sostanze radioattive ed altamente tossiche (come biossido di uranio, carburo di boro, ossido di europio o grafite, tra gli altri) sia stato 500 volte superiore a quella rilasciata dalla bomba atomica caduta a Hiroshima.

In pochissimi secondi la potenza superò i 30 GigaWatt, cioè 10 volte il massimo previsto, con una produzione di enormi volumi di gas, questo fece aumentare enormemente la pressione e causò un'esplosione che fece volare in aria il pesantissimo coperchio di cemento e acciaio del reattore, il quale ricadde verticalmente sull'apertura lasciando il recipiente scoperto.

Immediatamente dopo si verificò una seconda, potentissima esplosione, causata dall'idrogeno incendiato e dalla polvere di grafite espulsi dal reattore e mescolatisi con l'ossigeno dell'aria, che provocò la completa distruzione dell'edificio. La grafite contenuta nel nocciolo, in gran parte polverizzata e completamente esposta all'atmosfera, prese poi fuoco e l'incendio si estese alle strutture adiacenti.

Ulteriore materiale radioattivo fuoriuscì ancora dal reattore n° 4 e ricadde su vaste aree



intorno alla centrale, causando una larga e pesante contaminazione.

## Le conseguenze

I pini di una foresta situata nei pressi della centrale assunsero un colorito rossiccio-marrone prima di morire, tanto che il luogo, oggi tra i più radioattivi al mondo, è chiamato 'foresta rossa'.

Dopo l'incidente, tracce di materiale radioattivo sono state trovate in tutto l'emisfero nord del pianeta, depositandosi in luoghi a seconda della direzione del vento e delle piogge. Il fallout includeva gli isotopi radioattivi iodio-131, cesio-137 e plutonio-239, nessuno dei quali si trova in natura e sono senza eccezioni estremamente pericolosi per l'uomo e gli animali.

Ognuno di questi composti ha la sua "emivita", il periodo che trascorre prima che l'elemento abbia perso metà della sua radioattività.

L'emivita dello iodio-131, che può accumularsi rapidamente nella ghiandola tiroidea e causare il cancro lì, è di otto giorni. Per il ce-

sio-137, che rimane nel suolo ed emette raggi gamma con un'energia centinaia di migliaia di volte superiore a quella dei raggi solari, l'emivita è di circa trent'anni. Il plutonio-239, che è estremamente tossico se inalato, ha un'emivita di 24.000 anni.

I vigili del fuoco dalle vicine stazioni di Pripjat e Černobyl', prontamente intervenuti, domarono gli incendi, ma non poterono comunque spegnere il nocciolo e bloccare completamente l'emissione radioattiva; le autorità, nei giorni seguenti, utilizzarono elicotteri militari per coprire il nocciolo con sabbia e boro. A quel punto, davanti alla gravità estrema dei livelli di contaminazione dei territori circostanti, fu ordinata l'evacuazione di circa 336 000 persone e, in seguito, il loro reinserimento in altre zone.

A distanza di decenni, risulta quindi ancora difficile stabilire con sufficiente esattezza quante persone sono morte o moriranno a causa dell'esplosione di Cernobyl.

La peste nucleare unse i russi, i bielorussi e gli ucraini, poi toccò la Scandinavia, l'Olanda, il Belgio, la Gran Bretagna, quindi virò

sull'Europa dell'Est, sui Balcani, sul Mediterraneo settentrionale, colpì duramente l'Austria, la Svizzera e la Baviera: nel 2014, quasi trent'anni dopo l'evento, in Svezia come al confine tra Italia e Slovenia sono stati trovati cinghiali, cervi, renne con concentrazioni di radioattività fino a dieci volte la norma.

In Italia la nube ci sovrastò quattro giorni, dal 30 aprile al 3 maggio.

C'era un lungo ponte e la gente si godeva il primo sole all'aperto. Il ricordo personale va alla nascita di mia figlia, nata il 10 aprile del 1986, che noi genitori portammo nella bella giornata di sole del primo maggio nel parco di Villa Revoltella, ignari totalmente di quanto accaduto, ed alla nostra grande ansia e preoccupazione successiva alla saputo della notizia.

Ricordo anche il fatto tragicomico riguardante la pubblicazione sulla stampa italiana della foto del nostro ospedale di Cattinara, indicato come la centrale di Cernobyl!

→ continua a p. 28

→ continua da p. 28

Le agenzie dell'ONU (OMS, UNSCEAR, IAEA e altre) stesero un rapporto sull'accaduto tramite la costituzione di un comitato ad hoc (Chernobyl Forum). In esso si afferma che ci furono 65 morti accertati e più di 4 000 casi di tumore della tiroide fra coloro che avevano tra i 0 e 18 anni al tempo del disastro, larga parte dei quali attribuibili alle radiazioni.

La maggior parte dei casi è stata trattata con prognosi favorevoli, con soli 15 decessi dal 2002.

#### Il turismo dell'orrore

Nei boschi di Chernobyl, furono mandate squadre con l'ordine d'abbattere tutti i cani randagi e gli animali rimasti senza padrone. Da allora, e fino alla guerra d'invasione russa, per la loro "gioia" centomila turisti l'anno partivano da Kiev indossando schermature speciali, si facevano misurare la radioattività con un geiger e poi affollavano i tour guidati sul luogo dell'esplosione ad ammirare la desolazione della terra contaminata e radioattiva!

#### Conclusioni

A 37 anni dal disastro di Chernobyl e a 12 da quello di Fukushima, la consapevolezza dei rischi associati all'energia atomica è aumentata notevolmente.

Resta però ancora un grande punto interrogativo sullo stoccaggio dei rifiuti delle centrali. Un problema per nulla scontato, che abbiamo il dovere di risolvere soprattutto per le generazioni future.

Per contenere in qualche modo un'ulteriore fuoriuscita di materiale radioattivo, è stato costruito un sistema di contenimento del reattore numero 4 della centrale di Chernobyl. Il cosiddetto sarcofago della centrale nucleare è la massiccia struttura in acciaio e cemento che copre il reattore esplosivo.

Si trova all'interno di una vasta area riservata, conosciuta come "zona di esclusione di Černobyl".

Il sarcofago racchiude 200 tonnellate di corium radioattivo, materiale simile alla lava, che si viene a creare nel nocciolo di un reattore nucleare durante una fusione del nocciolo stesso, inoltre 30 tonnellate di polvere altamente contaminata e 16 tonnellate di uranio e plutonio.

Nel 1996 si è ritenuto impossibile riparare l'interno del sarcofago, visti i livelli altissimi di radiazione presenti.

Nella seconda metà degli anni 2000 sono iniziati i lavori per la costruzione di una nuova

struttura protettiva, chiamata "Nuovo Confinamento Sicuro" (NSC), costruita dal consorzio francese Novarka grazie a donazioni internazionali, che è stata posizionata sul vecchio sarcofago il 29 novembre 2016.

Quest'opera, che dovrebbe limitare, per un secolo almeno, le fughe radioattive, porta anche una firma friulana.

Lo scudo protettivo, infatti, è stato progettato e realizzato da Novarka (consorzio tra le francesi Vinci e Bouygues) con la partecipazione, tra gli altri, dell'azienda pordenonese Cimolai.

Il progetto è costato 1,5 miliardi di euro ed è stato finanziato con un fondo speciale erogato

dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e sponsorizzato da 45 Paesi.

Chernobyl, ai nostri giorni, è abitata da poche persone che lavorano nella centrale coprendo turni di 15 giorni; ciascun dipendente, giunto al termine del proprio operato, si allontana dalla zona per almeno 2 settimane.

La cittadina conta, inoltre, un ostello (utilizzato come albergo), due mense, due punti vendita di prodotti alimentari, un ufficio postale e alcuni monumenti per commemorare le vittime.

L'accesso ad alcune aree rimane però precluso in virtù della loro elevata radioattività; altre zone sono invece meno pericolose, ma tutto può cambiare nell'arco di pochi metri. Prypjat, località poco distante da Chernobyl, contava, fino al 1986, cinquanta mila abitanti, mentre oggi è una sorta di città fantasma, dove vivono pochissime persone. L'area circostante la centrale che è esplosa, in un raggio di 30 km, viene invece definita ancora oggi 'zona di alienazione', ma niente al suo interno è rimasto come allora. I rischi associati all'energia atomica è aumentata notevolmente.

È vero che le nuove centrali nucleari oggi in funzione - nei paesi che le utilizzano - sono di concezione molto più avanzata e dotate di criteri di sicurezza molto più affidabili di quelli in essere durante l'epoca di Chernobyl, tuttavia rimangono soggette alla massima allerta, non solo per la pericolosità insita - particolarmente in situazioni di guerra (vedi la guerra in Ucraina e la centrale di Zaporizhzhia) - ma anche per l'irrisolto problema dello smaltimento delle scorie radioattive residue.

Il futuro, lo sappiamo, potrebbe essere l'energia nucleare da fusione, che non comporta i rischi noti della fissione nucleare, né genera scorie ma soltanto inesauribile energia pulita, ma per ora questa è ancora soltanto una speranza.

Luciano Degiorgi



## Cernobyl Commento da un fisico

# Cernobyl 37 anni dopo: cosa ci può ancora insegnare?

Giornata internazionale di commemorazione del disastro di Chernobyl

Alle ore 04:24 (ora di Mosca) del 26 aprile 1986 accadde uno dei più gravi disastri riguardanti la tecnologia nucleare per scopi di produzione energetica: nel territorio ucraino (allora parte dell'Unione Sovietica), durante una sessione di test di sicurezza relativi al reattore numero 4 dell'impianto, nel volgere di pochi minuti il nocciolo del reattore fu sventrato da due esplosioni ravvicinate che lasciarono esposti all'atmosfera i materiali combustibili a massiccio rilascio radioattivo; gli incendi che si svilupparono in seguito alle esplosioni favorirono poi la diffusione in atmosfera degli isotopi radioattivi che raggiunsero, come noto, anche larga parte dell'Europa, inclusa l'Italia e la nostra regione. Una scia di polemiche, pari almeno alle conseguenze sanitarie su migliaia di persone, seguì l'evento in un inquietante parallelismo tra i perduranti effetti nel tempo dell'espo-

sizione alle radiazioni (in 30 anni il Cesio 137, radioisotopo prodotto dall'esplosione, appena dimezzò la sua radioattività) e della ricerca dei responsabili di una tragedia di tale portata. Noi non conosciamo nel dettaglio i resoconti delle inchieste e le relazioni tecniche, possiamo però fare qualche considerazione più generale, per non lasciar cadere nel vuoto un grande monito per l'uomo che ci resta in mano dopo quell'evento.

Come spesso accade nei casi estremi, i fattori scatenanti si verificano come concatenazione di eventi "nefasti", coincidenze di errori, omissioni, inadempienze e problemi tecnici imprevedibili o semplicemente imprevisibili. Apparentemente non abbiamo strumenti per bloccare questi circoli viziosi che sembrano vorticosamente gettarci verso l'esito peggiore. Anche a Chernobyl: ci sono stati dei tecnici che non avevano compreso compiutamente

la situazione anche perché gli strumenti non davano indicazioni adeguate; ci sono stati responsabili delle decisioni prese, che quindi hanno commesso degli errori; ci sono stati degli errori commessi perché ci sono state pressioni indebite "dall'alto"; ci sono state pressioni indebite perché era necessario raggiungere obiettivi d'immagine politica. Proviamo idealmente a ripensare la vicenda alla luce di una caratteristica che la sapienza della Chiesa ci rivela proprio in questi anni: la sinodalità. Se ogni decisione fosse in effetti solo l'atto conclusivo di un processo di corresponsabilità che coinvolge e ascolta altri, anche le voci discordanti (che a Chernobyl c'erano e avrebbero in effetti contribuito a limitare i danni); se le "pressioni dall'alto", giustificate da un'esigenza d'immagine politica, fossero sostituite dalla ricerca del bene comune, che nasce dalla sensibilità verso il

bene supremo dell'uomo; se le esigenze stesse d'immagine fossero sostituite dall'attitudine all'umiltà che accompagna il cammino comune fianco a fianco... quali benefici ne trarrebbe la comunità umana e il suo discernimento di fronte agli snodi più imperscrutabili della storia?

Ecco, Chernobyl ci insegna forse questo: di fronte al modello verticistico, moralista, impermeabile e corrotto quale era quello sovietico, affrontiamo con carità la sinodalità che non lascia solo nessuno, non lascia indietro nessuno, e non lascia che restino in ombra anche i piccoli frammenti di sapienza e speranza che ciascuno di noi può mettere in circolo nelle tante piccole Chernobyl che affrontiamo a casa, sul lavoro, a scuola, nella Chiesa.

Arturo Pucillo

**Riflessioni** Un lettore ci scrive

# Lo Spirito Santo: tra comunicazione e amore

L'uomo, fin dai tempi antichi, è sempre stato identificato come un animale politico (Aristotele) dove la vita sociale e il confronto sono vitali non solo per l'evoluzione della specie in sé, ma anche come forma di sopravvivenza.

Con il Risorto nel cuore, ci portiamo verso la Pentecoste. Un momento importantissimo per la vita della Chiesa Universale in quanto Cristo instaura un nuovo modo di comunicare tra Dio e l'uomo. Si arriverà a tanto dopo un viaggio lungo secoli e secoli, fatto di passaggi e step comunicativi molto importanti. Fin dal principio Dio parla all'uomo. Da Adamo fino a Mosè Dio chiama per nome i propri eletti a tale compito. Dai Profeti fino a San Giuseppe comunica attraverso i sogni premonitori. Alla fine arriva Gesù, Dio fatto carne. Ma dopo la morte e resurrezione di Cristo, ecco che il Padre instaura un nuovo modo di comunicare con l'uomo: lo Spirito Santo. La comunicazione è alla base della nostra vita sia spirituale, quindi intima con il Signore, sia comunitaria attraverso la vita quotidiana della comunità. L'uomo, fin dai tempi antichi è sempre stato identificato come un animale politico (Aristotele docet), dove la vita sociale e il confronto sono vitali

non solo per l'evoluzione della specie in sé, ma anche come forma di sopravvivenza. L'isolamento o l'allontanamento totale da una vita pubblica, porta l'uomo alla morte intellettuale e di conseguenza anche fisica.

Il confronto e lo scambio di esperienze offre una moltitudine di stimoli e una continua possibilità di elaborazione di fatti ed eventi quotidiani. Il confronto diventa modo di scoperta di nuovi modi di affrontare problemi o di problematiche legate alla vita stessa, a tal punto da desiderare costanti incontri e momenti d'insieme regolari.

La vita comunitaria in effetti è uno stimolo evolutivo costante. La diversità non assume un carattere negativo per la maggior parte, diventa modo per alzare difese intellettuali e anche fisiche, ma anche fonte di diverse potenzialità e carismi, riconoscendo l'autenticità e la singolarità della vita che la porta. Il pensare diversamente allora è modo analitico per scoprire lati dello stesso bicchiere,

probabilmente mai calcolati e che nascondono risvolti molto interessanti. Questo Gesù lo sapeva ed a maggior ragione parte da una piccola ma importante comunità, quella discepolare, attraverso il mangiare insieme, il vivere nella condivisione quotidiana, il viaggio e i vari discorsi, sempre in una condizione di confronto con il diverso da se stessi. Ecco che il comunicare attrae il lontano, colui che è distante dal mio centro di pensiero, come una calamita porta la sua attenzione al centro di un discorso al fine di instaurare un rapporto, che nella scelta libera di stare dentro al vortice del dialogo porterà ad una esperienza forte che potrebbe cambiare la vita.

Così anche con Dio stesso, l'importanza di un dialogo è alla base di un rapporto con l'invisibile. Ecco quell'Energia che incendia il cuore, che ravviva lo Spirito attraverso quel soffio di vento che ti fa respirare un'aria nuova, una ventata di novità che sconvolgerà, come per i discepoli di Emmaus, la vita e il



loro cuore.

Allora non ci rimane che prepararci, farci trovare pronti a rinnovare quel dialogo fraterno, amicale con quel Dio che chiama amici tutti coloro che, nella libertà di una scelta, desiderano vivere secondo la forza che questo misterioso Spirito in maniera chiara e tangibile desidera portarci a vivere. Come diceva il Beato Giovanni Paolo II: "Aprite il cuore a Cristo, non abbiate paura!". Lo Spirito rinnova, lo Spirito rinforza, scaccia il timore di una paura che in realtà è una convinzione di un limite umano, ma esso ci chiama a superare noi stessi, superare quei limiti che ci rendono schiavi dell'uomo. Dio, nella sua Misericordia, libera quelle catene portandoci ad essere servi nella sua vigna, umili lavoratori nella bellezza di un infinito amore che rivoluziona ciò che apre ed espande la vita stessa.

**Alessandro Lombardi**

**Bando di gara Laboratorio teatrale Teatro Stabile Sloveno e Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia**

# Un laboratorio teatrale per gli artisti Under 35: "Ricercando sulla via di Go! 2025"

"Un laboratorio teatrale per artisti Under 35: lo organizzano il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e il Teatro Stabile Sloveno con il titolo "Ricercando sulla via di GO! 2025". C'è tempo per candidarsi fino al 15 maggio: si lavorerà nei due teatri con artisti affermati della scena teatrale italiana e slovena".

Un laboratorio teatrale dedicato a giovani artisti fra i 18 e i 35 anni.

L'occasione di poter sviluppare le proprie competenze nel campo della contaminazione tra le arti e nella conoscenza del potenziale creativo espresso dal contatto tra culture diverse su un territorio di confine.

48 ore di studio declinate fra venerdì e sabato per sei settimane e guidate da artisti affermati della scena teatrale italiana e slovena, capaci di rappresentare competenze e offrire prospettive diverse sull'attività teatrale, interpretando il senso di scambio "senza confini" che costituisce un'opportunità fondamentale e scarsamente esplorata...

Tutto questo è "Ricercando sulla via di GO! 2025" il laboratorio che il Teatro Stabile del

Friuli Venezia Giulia e il Teatro Stabile Sloveno organizzano e rivolgono a giovani artisti residenti all'interno dell'Unione Europea e operanti nel campo del teatro, della poesia, della letteratura, delle arti figurative e delle nuove tecnologie: attori, registi, drammaturghi, scenografi, costumisti, light designer, videomaker tra i 18 e i 35 anni.

Il tema del laboratorio sarà inerente alla linea progettuale del Bid Book di "GO! 2025 - Nova Gorica e Gorizia Capitale europea della cultura 2025" e legato al concetto di "borderless".

Le lezioni - che si terranno in italiano, sloveno, inglese con eventuale servizio di traduzione - avranno luogo tra il 9 giugno e il 15 luglio 2023 il venerdì dalle 16 alle 20 e il sabato dalle 10 alle 14 in spazi messi a disposizione dai due teatri e conterranno su docenti di notevole importanza sulla scena italiana e slovena, in grado di offrire diversi e stimolanti punti di vista ai partecipanti: figurano i nomi dello scrittore Mauro Covacich, dell'artista teatrale italo-britannica, pioniera della strategia dell'autoteatro Silvia Mercu-

riali, di Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, una coppia molto interessante che si occupa di nuova drammaturgia e di teatro a tutto tondo. Ci saranno poi il regista Igor Pison attivo a livello internazionale nel mondo della lirica e della prosa, l'eccellente Neda Rusjan Bric - attrice di cinema e televisione, regista multimediale, docente di arte digitale, scrittrice di libri per bambini - e Jasmin Kovic regista di opera, teatro, eventi multi-

mediali. I corsi saranno a numero chiuso e gratuiti per i partecipanti selezionati: gli interessati dovranno candidarsi entro lunedì 15 maggio 2023, inviando un curriculum vita all'indirizzo di posta elettronica sara.caretta@ilrossetti.it.

Tutte le informazioni ed i dettagli sono disponibili leggendo il bando, sui siti dei teatri.

**Ilaria Lucari - Teatro Stabile FVG**



**Segretariato attività ecumenico Gruppo Ecumenico di Trieste - Gruppo S A E di Trieste**

# Lutero e la theosis

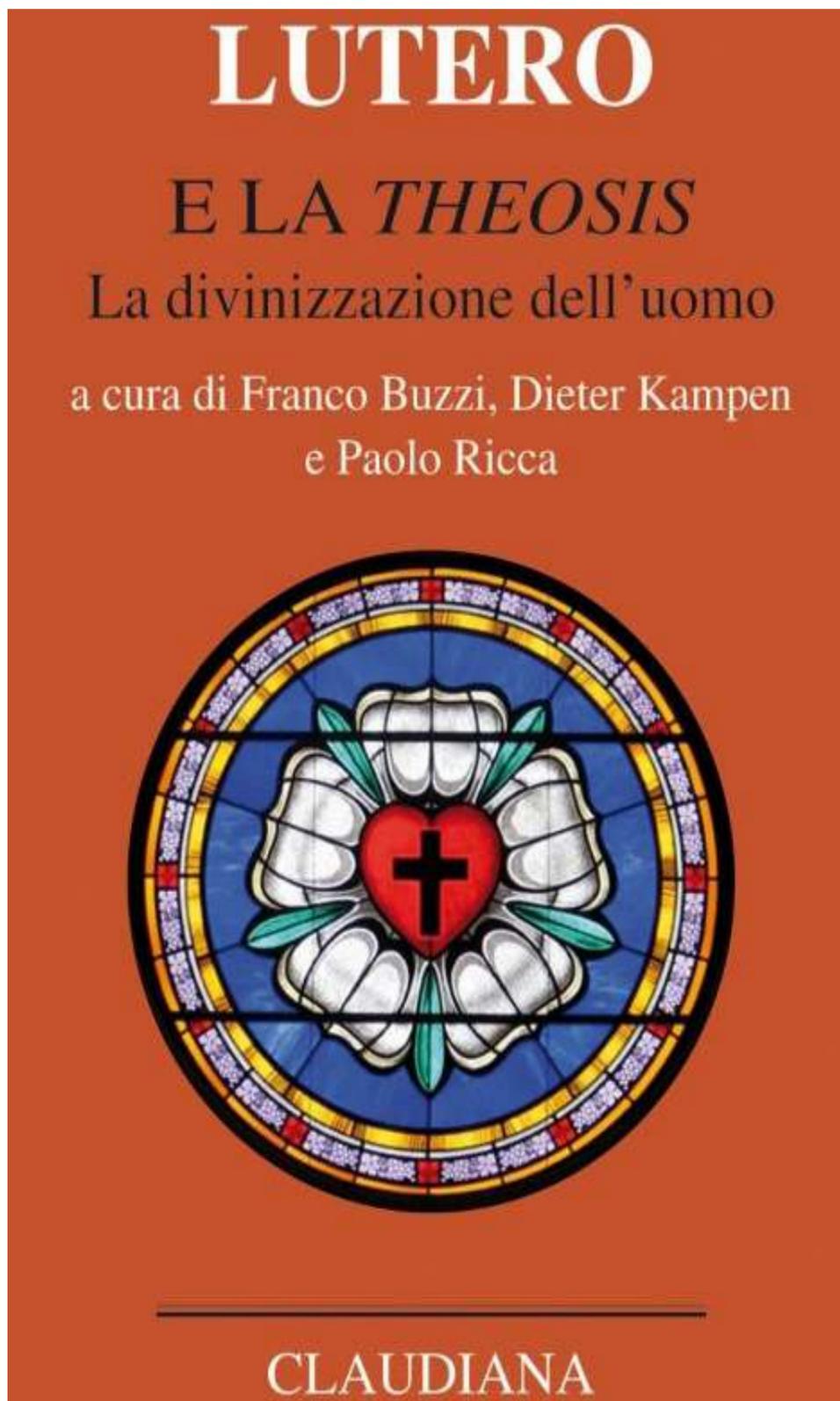
... "Il fatto che il credente e Cristo divengano una sola realtà non significa che si mescolino e si confondano: l'uomo resta uomo con tutto il peso dei suoi peccati e delle sue mancanze, ma allo stesso tempo è anche giusto, possiede la vita eterna ed è re, sacerdote e profeta."

**Alessandra Scarino**

Mercoledì 19 aprile 2023, presso la sala parrocchiale di Sant'Antonio Nuovo (Via Paganini 6), il Pastore Dieter Kampen è stato graditissimo ospite del Gruppo Ecumenico/ Gruppo SAE di Trieste. Già Pastore per molti anni, prima della Chiesa luterana di Trieste, poi di quelle valdese e metodista, ora vive in Trentino Alto Adige dove si dedica a studi di teologia. Il tema dell'incontro esulava da quello del diavolo scelto dal Gruppo per l'anno in corso. Il Pastore Dieter ha infatti presentato un'antologia di scritti sul pensiero di Lutero sulla theosis da lui stesso curata (insieme a Franco Buzzi e Paolo Ricca) e pubblicata qualche tempo fa (2019) dall'Editrice Claudiana. La divinizzazione dell'uomo recita il sottotitolo del libro, a tradurre il termine greco theosis. La scelta dell'argomento non è stata casuale. La theosis è un tema tradizionalmente molto caro alle Chiese ortodosse e che ha trovato in Lutero una formulazione originale. Rappresenta così un fecondo campo di possibile confronto teologico, ed auspicabilmente di avvicinamento, tra le due confessioni. Originariamente, l'incontro era stato organizzato a due voci: da un lato il Pastore Kampen, dall'altro il Vescovo greco-ortodosso Athenagora. Per motivi tecnici, purtroppo, la compresenza non è stata possibile. Tuttavia, il confronto ci sarà, in quanto il 7 giugno il Vescovo Athenagora svolgerà la sua relazione come programmato.

Una delle piste più interessanti negli studi della visione luterana della relazione tra uomo e Dio è quella battuta a partire dagli anni '70 del secolo scorso dalla Scuola finlandese. Si apre un orizzonte nuovo, ha affermato il pastore Kampen, successivamente ampliato in una ricerca che afferma la centralità della presenza di Dio nel credente. L'affermazione non è affatto ovvia o scontata poiché implica una rilettura profonda e densa di conseguenze in merito ad un rapporto, quello tra Dio e l'uomo, che per secoli ha relegato il primo al ruolo di giudice supremo innanzi al quale il credente è solo un suddito chiamato a temere e ad obbedire. Lutero sostituisce a questa separazione apparentemente incolmabile una relazione partecipativa in cui l'uomo si unisce a Cristo e diventa un solo corpo con lui. Il fatto che il credente e Cristo divengano una sola realtà non significa che si mescolino e si confondano: l'uomo resta uomo con tutto il peso dei suoi peccati e delle sue mancanze, ma allo stesso tempo è anche giusto, possiede la vita eterna ed è re, sacerdote e profeta. Il peso della carne, infatti, non prevale sulla potenza di questa unione poiché il credente, pur gravato dalla sua umanità, partecipa delle qualità del Cristo.

Questa unione partecipativa è una realtà invisibile, ma per Lutero è più reale della realtà visibile che cade sotto i nostri sensi: questa è solo apparenza, uno "schema/figura" della realtà che porta Lutero ad affermare che si deve credere contro l'apparenza. La fede non si basa su evidenze empiriche, ma uni-



camente sulla Parola di Dio, alla quale siamo chiamati ad affidarci ciecamente.

Questo principio della partecipazione al corpo di Cristo investe anche i sacramenti, in particolare l'Eucarestia che è l'apice di questa unione: mangiare la carne e bere il sangue di Cristo è l'atto perfetto e insostituibile attraverso il quale l'unione si realizza, oltre che con la lettura della Parola e con la preghiera. Sorge una domanda: in cosa si distingue questa unità tra il credente e Cristo e l'unità delle tre persone della Trinità? A questo proposito Lutero risponde con chiarezza in una predica su Gv. 6, 57 del 15 aprile 1531: «Come dunque Cristo, che è Dio e uomo, è

una persona inseparabile, così anche Cristo e noi diventiamo un unico corpo e carne, insperabile perché la sua carne è in noi e la nostra carne è in lui, cosicché (Cristo) anche abita essenzialmente in noi (...). Ma quest'unione è diversa da un'unione personale. Non è così alta e grande come l'unione per cui Cristo, vero uomo, con il Padre e con lo Spirito Santo è eterno Dio, ma mira a questo che Cristo, il Signore, mediante la sua carne e il suo sangue diventi un corpo con noi, che io appartenga a lui così come nel mio corpo tutte le membra appartengono l'una all'altra; infatti, la mia mano, il mio braccio, piede e bocca appartengono al mio corpo e insieme

sono un corpo. Anche tutte le mie gocce di sangue appartengono al corpo. Ciò che manca a un membro, manca anche all'altro. Se a un membro accade onore, male o bene, succede a tutto il corpo».

Spesso nelle interpretazioni di Lutero l'unione tra Cristo e il credente è stata letta erroneamente come unione personale, dando origine a numerosi fraintendimenti. Secondo Lutero noi non diventiamo con Cristo una persona, ma un unico corpo, il cui capo è Cristo.

La sua volontà in questo senso agisce nelle membra, ragione per cui Lutero può anche dire che diventiamo con Cristo come una persona, ma sempre tenendo conto che non si tratta di un'affermazione ontologica, ma di un rilievo dato al fatto che la volontà di Cristo dovrebbe agire in noi.

Di cruciale importanza, infatti, è la consapevolezza che Cristo rimane Cristo e l'uomo rimane uomo, senza che ci sia mescolanza alcuna. Tuttavia, essendo un'unica realtà, ciò che appartiene all'uno appartiene anche all'altro. Avvenendo attraverso la fede, questa unione è anche giustificazione per il credente: la fede è la causa che spinge l'uomo a unirsi al corpo di Cristo e la giustificazione è l'effetto di questa unione che non esime dalle buone opere, ma semmai le ispira e le sostiene. Infatti, l'espressione "per grazia" ha il significato di "solo attraverso Cristo": l'unione tra l'uomo e Cristo è descritta da Lutero con termini sponsali, in cui l'anima è la sposa, Cristo lo sposo, la fede l'anello nuziale. Le leggi che regolano il matrimonio prescrivono che la proprietà dello sposo (giustizia) divengano proprietà della sposa e che le proprietà della sposa (il peccato) divengano proprietà dello sposo. In questo scambio gioioso si compiono così il perdono dei peccati e la salvezza.

Nella relazione partecipativa tra lo sposo e la sposa la giustizia di Cristo diventa possesso dell'anima: questo non può realizzarsi nella separazione da Cristo, ma mediante la fiducia nelle sue promesse.

La nostra giustizia è totalmente esterna perché è la giustizia di Cristo, ma per Lutero è necessario che questa giustizia diventi del tutto interiore per mezzo della fede in Cristo. "È proprio nella fede che Cristo è presente" afferma Lutero.

Questo modo di intendere la relazione tra noi e Cristo si distacca nettamente dalla teologia medioevale del Dio giudice supremo da noi separato, intangibile e imperscrutabile. Lutero avvicina Dio all'uomo attraverso Cristo, annullando la distanza tra Cielo e Terra che a lungo ha gravato sulle anime ispirando più terrore che amore: la vita, secondo diversi modi di vivere la fede, sarebbe un'attesa disperata di un giudizio senza appello da parte di un Sovrano temibile. Lutero, conservando la giustizia forense, la perfeziona con gli effetti dell'unione tra Cristo e noi. L'abisso tra l'uomo e un Dio separato viene colmato da Lutero che nella fede vede la dimora di Cristo in noi, una grazia che ci sostiene con la certezza che Cristo è sempre "per noi" e in noi e noi siamo in Cristo.